

# Rassegna Stampa

23/04/2015



Via Giacinto Gigante 3/b 80136 Napoli  
ph/fax +39 0815640547

**ATTIVITA' ECONOMICHE**

Il Sole 24 Ore	41	RINVIO PIU' LONTANO PER I CONSUNTIVI DEGLI ENTI LOCALI	1
Il Sole 24 Ore	24	LE DIFFICOLTÀ E I LIMITI DELLA PA	2

**DEMOGRAFICI**

Il Mattino	2	ADESSO È PIÙ FACILE DIRSI ADDIO IL DIVORZIO BREVE DIVENTA LEGGE	3
------------	---	---	---

**EGOVERNMENT E INNOVAZIONE**

Il Sole 24 Ore	39	ANCHE LA E-FATTURA TRA PRIVATI VIAGGERA' SUL SISTEMA PER LA PA	4
----------------	----	--	---

**GESTIONE DEL TERRITORIO**

Il Mattino	5	5000 PROFUGHI A SETTIMANA, VIA ALLE REQUISIZIONI	5
Il Mattino - Salerno	29	CANFORA DIFFIDA PALAZZO SANTA LUCIA «MANOVRE ELETTORALI SUGLI ESUBERI»	6

**GOVERNO LOCALE**

Il Mattino	31	RIFIUTI: DEL GIUDICE SI DIMETTE, SAPNA NEL CAOS	7
Il Mattino	29	LA NOMINA ROMANO (FI) PRESIDENTE ANCI REGIONALE	8
Il Mattino - Caserta	26	PROVINCIA. 8 LISTE IN CORSA PER GUIDARE IL NUOVO ENTE	9

**LAVORO PUBBLICO**

Il Sole 24 Ore	13	RIFORMARE LA LEGGE SUGLI SCIOPERI	10
----------------	----	-----------------------------------	----

**NORMATIVA E SENTENZE**

Il Messaggero	11	STATALI, LA FORESTALE SALVA LE SUE FINIZIONI	11
Il Sole 24 Ore	43	PER IL DIVORSIO BASTANO SEI MESI	12

**SERVIZI SOCIALI**

Avvenire	6	INCENTIVI A CHI OSPITERÀ GLI SPRAR COSÌ L'ACCOGLIENZA COINVOLGERÀ I COMUNI	13
Il Mattino - Benevento	29	SERVIZI SOCIALI, DAL GOVERNO TAGLI AI FONDI DEGLI AMBITI	14

**PUBBLICA ISTRUZIONE**

Avvenire	12	GIANNINI FIRMA IL DECRETO CHE STANZIA I FINANZIAMENTI 2015	15
Avvenire	12	SCUOLE, SALTA FANAGRAFE SICUREZZA	16

**TRIBUTI**

Asfel		LE ASSUNZIONI SUL BUDGET 2014	17
-------	--	-------------------------------	----

**BILANCI**

Il Sole 24 Ore	5	SPENDING REVIEW 4 MILIARDI IN BILICO	18
Italia Oggi	31	RENDICONTI SENZA PROROGA	19
Italia Oggi	31	CERTIFICATI DA INVIARE ENTRO IL 31/5	20

**FINANZA LOCALE**

Il Mattino	30	IL PREMIO DI MOODY'S «MIGLIORANO I CONTI»	21
------------	----	---	----

## **OPINIONI & COMMENTI**

Il Mattino	1, 3	<b>MATRIMONIO PIÙ FRAGILE, CAMBIARE ASSEgni AL CONIIME E REVERSIBILITÀ</b>	22
------------	------	--	----

## **POLITICA**

Il Mattino	26	<b>FERRANDINO RITIRA LE DIMISSIONI ISCHIA NON SARÀ COMMISSARIATA</b>	24
Il Mattino - Salerno	26	<b>«CONDANNATO PER QUESTIONI DI STILE AMMINISTRATORI ONESTI PENALIZZATI»</b>	25

## **AMBIENTE**

Il Mattino - Salerno	35	<b>ACQUA, I SNIDACI NON MOLLANO: STOP DISTACCHI</b>	26
La Stampa	15	<b>IL COMUNE VARA LA GOGNA-WEB PER CHI SPORCA LE STRADE</b>	27

## **APPALTI E CONTRATTI**

Il Mattino - Benevento	28	<b>PAGO VELANO GARA D'APPALTO «BACCHETTATE» DA CANTONE</b>	28
Il Mattino - Salerno	27	<b>IL TERMOVALORIZZATORE FANTASMA SETTE ANNI DI STRAPPI E TENSIONI</b>	29
Italia Oggi	10	<b>LE GRANDE OPERE CHE SI FARANNO</b>	30

## **AVVISI**

Asmel	1, 2	<b>MOBILITAZIONE A NAPOLI CONTRO ASSOCIAZIONISMO COATTO</b>	31
Asmel	1, 2	<b>FOCUS APPALTI E CONTRATTI 2015</b>	33
Asmel	1	<b>I VENERDI DEGLI APPALTI</b>	35
Asmel	1	<b>IL COMMISSARIO DI GARA</b>	36

## **EDITORIALI / INTERVISTE**

Il Mattino	1, 47	<b>FONDI E COESIONE PERCHÉ RISCHIA IL SUD</b>	37
Il Mattino	29	<b>«NON SONO UN VOLTAGABBANA VOGLIO PIÙ CHANCE PER LA LEGALITÀ»</b>	38
Il Mattino	25, 39	<b>CITTÀ METROPOLITANA ECCO PERCHÉ IL SINDACO FA MELINA</b>	39

## Alla Camera. Alfano: non è giustificabile Rinvio più lontano per i consuntivi degli enti locali

«Non è giustificabile». Il ministro dell'Interno Angelino Alfano risponde così a una domanda di Alessio Villarosa, nel question time ieri alla Camera, sull'ipotesi di un **rinvio** dei termini per chiudere i **bilanci consuntivi degli enti locali**, in scadenza il **30 aprile**.

A chiedere la proroga erano gli amministratori locali, alle prese con il primo rendiconto «armonizzato» che impone a Comuni e Province di applicare il principio della competenza finanziaria potenziata», in base al quale entrate e uscite vanno imputate nell'esercizio in cui arrivano a scadenza. Questo meccanismo cambia il risultato di amministrazione, può produrre disavanzi e impone di riesaminare tutte le partite in entrata e in uscita per ricollocarle nel nuovo schema; una mole di lavoro enorme per le ragioni degli enti, che in molti casi stanno arrivando in extremis o in ritardo all'appuntamento.

Per spostare i termini dei consuntivi, sottolinea però il ministro, servirebbe una norma, e in ogni caso «il rinvio non è coerente con l'esigenza di rispettare il calendario Eurostat per la raccolta dei dati di finanza pubblica dei Paesi Ue». Il 30 aprile, insomma, non si tocca, e per evitare il commissariamento è necessario che almeno la Giunta approvi il rendiconto entro fine mese, e preveda la discussione in consiglio entro il 20 maggio. Lo stesso rischio si corre se non si vara il riequilibrio finanziario se emerge un disavanzo di amministrazione, magari prodotto proprio dall'armonizzazione contabile.

Questioni tecniche a parte, il contrasto alle richieste di proroga sui bilanci locali è una scelta politica del Governo, che anche sul versante dei preventivi 2015 ha deciso di non andare oltre al 31 maggio cassando anche l'ipotesi del 30 giugno che era considerata la più probabile. Per tenere il punto, però, diventa sempre più urgente il decreto enti locali che

dovrebbe almeno tradurre in legge le intese già raggiunte da Governo e amministratori su riforma del Patto di stabilità e delle sanzioni.

Il decollo del decreto è legato a due variabili. La prima è rappresentata dall'accordo fra Regioni e Governo sulla ripartizione dei tagli alla sanità, che dovrebbe confluire nello stesso provvedimento per evitare una moltiplicazione di decreti difficile da gestire e sgradita sia a Palazzo Chigi sia al Quirinale. Questa mattina è in programma una Stato-Città che potrebbe essere decisiva, ma le posizioni di partenza sono distanti.

La seconda variabile è rappresentata dai contenuti. A parte i nuovi meccanismi di calcolo degli obiettivi di Patto, già fissati nell'intesa, si discute sul tetto alle sanzioni per chi ha sforato nel 2014: l'ipotesi è fissare la soglia al 20% dello sfioramento, ma a questo potrebbe affiancarsi un tetto alternativo pari al 2% della spesa corrente. Ancora in discussione il fondo Tasi (i tavoli tecnici stanno continuando il confronto) mentre spunta un nuovo problema sulla rinegoziazione dei mutui: ieri la Cdp ha diffuso la circolare per attuare il programma di revisione dei mutui di Province e Città metropolitane, offrendo una finestra temporale dall'8 al 22 maggio, ma per quella data molti enti non avranno il preventivo approvato come chiede la Cassa. Servirebbe quindi una norma, anche per dare la possibilità di destinare i risparmi alla spesa corrente e non solo a investimenti o abbattimento del debito come chiedono le regole attuali.

# Le difficoltà e i limiti della Pa

di **Vincenzo Visco**

**L**a recente sentenza della Corte Costituzionale sugli incarichi dirigenziali dell'Agenzia delle Entrate fornisce l'occasione per una riflessione sul funzionamento della nostra amministrazione pubblica e sulla stessa visione della Pa prevalente nella cultura giuridico-istituzionale del nostro Paese.

Tale visione postula l'esistenza di un sistema unitario e sostanzialmente omogeneo definibile "pubblica amministrazione" al quale devono applicarsi le stesse norme, procedure e criteri gestionali, indipendentemente dalla attività svolta in concreto. Dal mio punto di vista di economista si tratta di un approccio poco utile anzi sbagliato e non dirado pericoloso. Infatti nella realtà qualcosa definibile "pubblica amministrazione" non esiste.

Esistono invece beni e servizi a diverso grado di indivisibilità prodotti o forniti dallo Stato o da altri enti pubblici e che richiederebbero diverse modalità organizzative e di funzionamento, alcune più proceduralizzate, altre che invece potrebbero più utilmente far riferimento alle normali regole del diritto civile.

Questo è appunto il caso della raccolta e dell'accertamento dei tributi, della gestione del demanio, dei giochi o del catasto, e cioè delle attività tipiche delle attuali agenzie fiscali, per le quali si decise di adottare un modello di tipo aziendale.

Quando nel 1996 divenni ministro delle Finanze, il ministero era una enorme macchina vetusta, semiparalizzata, incapace di svolgere la propria funzione con un minimo di efficienza. Mi limito ad un esempio: dopo poche settimane dall'insediamento venni informato che alcune manifatture dei Tabacchi (che erano, o dovevano essere, imprese) funzionavano a ritmi ridotti per la mancanza di elettricisti. Chiesi allora perché non si affrettassero ad assumerli, e mi fu risposto che la cosa non era tanto semplice: bisognava infatti indire un pubblico con-

corso per titoli ed esami, pubblicare il bando sulla gazzetta ufficiale, aspettare la presentazione delle domande, nominare le commissioni di concorso, ecc. Era necessario almeno un anno, e nel frattempo la produzione di sigarette poteva attendere. Queste procedure, tutte coerenti col diritto amministrativo e con l'idea che la PA fosse una unica organizzazione unitaria da gestire con le stesse norme, valevano per l'intero ministero e lo paralizzavano.

Queste sono state le ragioni alla base della riforma che trasformò il vecchio Ministero delle Finanze in Agenzie fiscali, più un Dipartimento con il compito di elaborazione e di coordinamento delle Agenzie. E in verità si è trattato della unica riforma di un pezzo (importante) della Pa che ha funzionato e che ha avuto pieno successo in termini di recupero di efficienza, produttività e capacità di far fronte alle molteplici esigenze di una fiscalità moderna. Non che non vi sia ancora molto da migliorare ma, rispetto al punto di partenza, con le Agenzie si è aperta una nuova era.

La riforma non incontrò il favore degli esperti di diritto amministrativo, il più autorevole tra loro, Sabino Cassese, la criticò energicamente; tuttavia dopo alcuni anni, con grande onestà intellettuale, riconobbe di aver sbagliato nella sua valutazione e nel suo giudizio.

Il modello iniziale ha subito nel corso del tempo una certa involuzione. Tremonti in prima battuta avrebbe voluto sopprimere le Agenzie, ma poi si limitò a ridurne l'autonomia e a sottrarre loro la gestione del personale; un errore gravissimo è stato poi l'accorpamento di catasto e giochi, rispettivamente nella agenzia delle entrate e delle dogane (governo Monti, ministro Grilli), mentre in prospettiva (ma non era ancora il momento) poteva essere utile unificare Entrate e Dogane da un lato e Demanio e Territorio dall'altro.

Le conseguenze di questa involuzione sono evidenti, sia nel sistematico intervento del Tar nel bloccare i diversi tenta-

tivi di effettuare concorsi per la dirigenza, sia nella recente sentenza della Corte che oltretutto non appare convincente anche perché la Costituzione prevede l'assunzione per concorso dei dirigenti pubblici, ma non necessariamente il concorso per la loro progressione di carriera. Questa sentenza in assenza di solleciti interventi correttivi, dà un colpo fortissimo alla capacità di lavoro e alla serenità dei dipendenti delle Agenzie e quindi al funzionamento dell'intera macchina pubblica dal momento che sulla riscossione delle imposte si basa l'esistenza stessa degli Stati (e dei governi), e deriva dalla volontà di riportare il funzionamento delle Agenzie all'interno dell'alveo tradizionale della Pa.

Viceversa nel caso delle Agenzie fiscali il disegno originale, l'unico razionale, prevedeva che nella gestione del personale esse avessero le stesse possibilità di una impresa privata, e cioè la possibilità di valorizzare il personale, selezionare i migliori, promuoverli, anche con strumenti di selezione interna, e di assumere dall'esterno le professionalità che non fossero disponibili internamente. Nessuna impresa privata mette a concorso i posti di dirigente disponibili nella sua organizzazione: sarebbe irrazionale e anche pericoloso, salvo casi specifici.

Ne deriva che sarebbe fortemente consigliabile che per le Agenzie fiscali si tornasse al modello originario, e più in generale che per la riforma della Pa non si facesse ricorso a un modello organicistico, astratto e uniforme, ma si fosse capaci di distinguere le situazioni diverse che si riscontrano in pratica, tenendo presente che i veri limiti della nostra Pa consistono nella sua incapacità di programmare, adeguare per tempo le strutture amministrative, e attivare le decisioni prese in tempi non biblici. Tali difficoltà derivano da due elementi precisi: la formazione prevalentemente giuridica e formalista dei funzionari, l'impalcatura del nostro diritto amministrativo che segue un approccio del tipo: "one size fits all", che ovviamente non funziona.

## La novità

# Adesso è più facile dirsi addio il divorzio breve diventa legge

Sei mesi, un anno se c'è la giudiziale. Protestano i cattolici

**Sonia Oranges**

ROMA. Dopo 45 anni dalla sua nascita, il divorzio cambia e ridimensiona i suoi tempi. A dare l'annuncio che la riforma è andata in porto, è stato lo stesso presidente del Consiglio, Matteo Renzi, con un tweet: «Il divorzio breve è legge. Un altro impegno mantenuto». L'ultima parola è toccata a Montecitorio, con un voto a larghissima maggioranza: 398 i sì, 28 i no, sei gli astenuti. «Questo Paese lo cambiamo davvero» ha rilanciato sempre sui social network la relatrice democratica Alessia Morani che, insieme con il relatore forzista Luca D'Alessandro, ha seguito con ostinazione il dossier. Che rappresenta «un indubbio passo avanti di civiltà giuridica e sociale, in linea con i tempi e con gli ordinamenti degli altri Paesi», ha commentato la presidente della commissione Giustizia della Camera, Donatella Ferranti, parlando di un «testo equilibrato e realistico, che renderà più snello il percorso giudiziale riducendo il contenzioso». Una legge «al passo con i tempi, che sancisce finalmente un punto di svolta su un tema cruciale nell'ambito del diritto di famiglia e, in particolare, della crisi coniugale», ha aggiun-

**Le norme  
Comunione  
dei beni:  
per lo stop  
basta  
il consenso  
ed è subito  
operativo**

to il viceministro alla Giustizia Raffaele Costa. Il consenso ampio è stato confermato dai voti e dai commenti bipartisan. «La larga maggioranza testimonia che la politica sa lavorare per rispondere alla società», ha detto la deputata azzurra Deborah Bergamini, e alla fine anche Area popolare, pur nella libertà di coscienza, ha scelto di esprimersi a favore: «C'è stata una lunga e necessaria riflessione, anche al nostro interno, indispensabile per il carico di temi eticamente sensibili

che questo provvedimento reca con sé. Diciamo sì con la consapevolezza che introdurre il divorzio breve nel nostro ordinamento non prescinde dal ruolo fondamentale di sostegno che lo Stato deve avere nei confronti della famiglia, come nucleo centrale della società», ha dichiarato in aula Dorina Bianchi, vicepresidente dei deputati di Ap.

Contro è rimasta l'anima più cattolica del gruppo, ben rappresentata da Eugenia Roccella che pur dando atto ai suoi colleghi senatori «di aver lavorato per migliorare il testo, e di aver evitato che venisse completamente cancellato l'istituto della separazione», ha insistito che «riducendo il matrimonio a qualcosa di sempre più simile a un patto di convivenza, si svaluta il suo ruolo e il significato che ha sempre avuto per la comunità umana». Contraria anche Giorgia Meloni, di Fratelli d'Italia, che ha detto «no al matrimonio usa e getta soprattutto in presenza di figli», mentre il gruppo della Lega ha lasciato libertà di coscienza ai parlamentari.

Così, appena il testo sarà pubblicato in Gazzetta ufficiale, non saranno più necessari 3 anni per sciogliere il matrimonio, come previsto dalla prima riforma della legge Fortuna-Baslini del 1987. Basteranno solo 6 mesi, se la separazione è consensuale, e un anno se si decide di ricorrere alla via giudiziale, indipendentemente dalla presenza o meno di figli.

Un'altra novità, inoltre, riguarda la comunione dei beni, che si scioglie quando il giudice autorizza i coniugi a vivere separati, oppure al momento della sottoscrizione della separazione consensuale, invece che al passaggio in giudicato della sentenza di separazione, come prevedeva la vecchia legge. E, soprattutto, il divorzio breve sarà operativo anche per i procedimenti in corso. Una riforma semplice, insomma, ma che si annuncia epocale vista la quantità di separazioni pendenti.

**Semplificazioni.** Sarà utilizzato il formato xml

## Anche la e-fattura tra privati viaggerà sul sistema per la Pa

**Alessandro Mastromatteo  
Benedetto Santacroce**

Trasmissione e ricezione telematica delle **fatture tra privati** anche attraverso il Sistema di Interscambio, utilizzando il medesimo formato xml già utilizzato per la fattura Pa: l'obbligo di fatturazione elettronica nei confronti delle pubbliche amministrazioni, a regime dallo scorso 31 marzo, assume quindi effettivamente il ruolo di volano virtuoso individuato a suo tempo dal legislatore come stimolo per la diffusione della fattura elettronica anche tra privati.

Lo schema di decreto legislativo, approvato nel Consiglio dei ministri del 21 aprile, in attuazione della delega fiscale, contiene infatti una serie di interventi volti a favorire l'adozione di sistemi di fatturazione elettronica che rappresentano i presupposti tecnici per favorire i rapporti tra Fisco e contribuenti, garantendo al contempo la tax compliance di questi ultimi attraverso una semplificazione e una riduzione degli adempimenti fiscali, con eliminazione degli obblighi di trasmissione di spesometro, comunicazione black list e dei modelli Intrastat.

Per meglio comprendere la strategia implicita contenuta nel decreto, occorre chiarire che l'abolizione di tali adempimenti e la riduzione, a tre mesi dalla presentazione della dichiarazione annuale, della tempistica di rimborso Iva sono però subordinati non all'emissione e trasmissione di fatture elettroniche ma all'esercizio di un'opzione con cui il contribuente decide di «trasmettere telematicamente all'Agenzia delle entrate» tutte le fatture, attive e passive. L'opzione vincola il contribuente dall'inizio dell'anno solare in cui è esercitata e fino alla fine del quarto anno solare successivo e, se non revocata, si estende di quinquennio in quinquennio. È tuttavia evidente che, coloro che già emettono e ricevono fatture elettroniche saranno più agevo-

lati, rispetto a coloro che ancora non adottano questo processo, nella trasmissione telematica delle fatture all'Agenzia e lo saranno ancor di più coloro che utilizzeranno il Sistema di Interscambio quale "postino" per veicolare le proprie fatture attive e passive perché, in tal modo, con l'invio della fattura al proprio cliente avranno in automatico inviato le fatture anche all'Agenzia. Le regole tecniche e i termini per la trasmissione telematica, in formato strutturato, saranno individuati da un provvedimento direttoriale e questo atto regolamentare sarà determinante per strutturare al meglio il processo e spingere le imprese a sceglierlo.

Il legislatore, peraltro, proprio per incentivare i contribuenti ad adottare la fatturazione elettronica - processo prodromico per semplificare la trasmissione telematica delle fatture all'agenzia delle Entrate - prevede la messa a disposizione di servizi e soluzioni tecniche gratuite: è qui, a ben vedere, che si giocherà la partita dell'appello della scelta opzionale e il rapido diffondersi delle modalità elettroniche di fatturazione.

La progressiva articolazione e decorrenza delle iniziative messe in campo palesano proprio la volontà di giungere a un sistema che assicuri la liquidazione dell'imposta sulla base dei dati soggetti trasmessi e conosciuti. Partendo dalla generazione e trasmissione delle fatture elettroniche e passando per la loro conservazione, effettuata gratuitamente a favore di alcune categorie di soggetti passivi, si arriva a semplificare e rendere più trasparenti i rapporti a distanza con il Fisco.

Innanzitutto dal 1° luglio 2016 l'agenzia delle Entrate metterà a disposizione di tutti i soggetti passivi Iva soluzioni tecniche gratuite per consentire di generare e trasmettere fatture elettroniche anche tra privati. Tali soluzioni non sembrano essere

necessariamente correlate all'utilizzo del Sistema di Interscambio e del formato xml previsto per la fattura Pa a differenza di quanto previsto per specifiche categorie di soggetti passivi, individuati con decreto del ministro dell'Economia, cui sarà garantita anche la possibilità di conservare gratuitamente le fatture avvalendosi del servizio gratuito distribuito da Unioncamere in collaborazione con Agid. Le fatture elettroniche devono infatti essere conservate elettronicamente secondo le regole stabilite da ultimo dal decreto ministeriale del 17 giugno 2014, il quale richiama le modalità individuate dal Dpcm 3 dicembre 2013 sui sistemi di conservazione. Dal 1° gennaio 2017, inoltre, il ministero dell'Economia, attraverso l'agenzia delle Entrate, deve mettere a disposizione di tutti i soggetti passivi Iva, gratuitamente, il Sistema di Interscambio - SdI per consentire la trasmissione e la ricezione delle fatture elettroniche tra privati residenti nel territorio dello Stato. Il SdI sarà opportunamente potenziato anche attraverso la creazione di un archivio anagrafico, analogo all'Indice delle Pubbliche Amministrazioni, che permetterà la consegna delle fatture ai cessionari o committenti. A tal fine occorrerà comunque utilizzare il formato xml delineato per la fattura Pa. Le informazioni acquisite dalle Entrate saranno messe a disposizione del contribuente in via telematica.

## L'emergenza

# 5000 profughi a settimana, via alle requisizioni

## Si punta all'intesa con i Comuni, altrimenti le Prefetture procederanno ugualmente

**Valentina Errante**

ROMA. Cinquemila a settimana almeno fino a settembre. A conti fatti è questa la proiezione del Viminale sui futuri sbarchi. Saranno 200mila entro la fine dell'anno. E se l'incontro con l'Anci lascia sperare che nuovi posti per l'accoglienza arriveranno proprio dai comuni, lasciando così in pratica sospesa la circolare che avrebbe già dovuto distribuire oltre 5000 migranti sul territorio, oggi in Europa l'Italia gioca un'altra carta.

Perché ai 27 Paesi chiederemo che non vengano presi in carico soltanto 5000 migranti, come emerso dal vertice di martedì, ma che, in base al numero degli arrivi, si aprano le porte dei membri Ue in modo volontario.

La parola più gettonata del momento sembra essere "ricollocazione". Perché se i numeri saranno davvero quelli previsti, l'Italia non sarà in grado di far fronte all'emergenza. Per questo oggi al consiglio straordinario Ue l'Italia proporrà che una parte dei migranti in arrivo possa trovare accoglienza Oltralpe, proprio in quei paesi indicati come meta finale nella richiesta di asilo politico. E' difficile che si possano raggiungere grandi numeri, perché l'opzione sarebbe solo su base volontaria. Le inflessibili regole degli accordi di Dublino prevedono che sia il paese di approdo a dare asilo ai profughi. Un trattato che soltanto martedì scorso, per la prima volta, è stato debolmente messo in discussione con l'apertura per il re-

settlement di 5mila migranti. Una cifra minima ma un segnale che apre uno spiraglio per il futuro. Insufficiente però nel risultato pratico.

Si comincia dai 450 migranti sbarcati ieri ad Augusta. Il prefetto Mario Morcone, numero uno del Dipartimento per l'immigrazione del Viminale, ha annunciato che «andranno al centro e al Centro-nord. Perché tutti devono partecipare all'accoglienza». Ieri, dopo il Tavolo nazionale per l'immigrazione, all'indomani dei violenti scontri con i governatori di Veneto e Lombardia, il clima è sembrato migliore. Il Dipartimento evita lo scontro, la cabina di regia con Anci e regioni diventa un progetto e i risultati potrebbero arrivare in tempi brevi. Dopo che la circolare rimasta disattesa, nei prossimi giorni ne arriverà un'altra per distribuire oltre 5000migranti sul territorio.

La deadline fissata è quella del prossimo 31. Dopo le elezioni è certo che partiranno le requisizioni da parte delle prefetture. «Non vogliamo imporre niente a nessuno, a condizione che ci sia con i territori un'interlocazione», commenta Morcone. Mentre Matteo Biffoni responsabile Anci per l'immigrazione gli fa eco: «C'è stato accordo sulla necessità di riequilibrare sui diversi territori, tenendo conto di tutte le specificità, la distribuzione dell'accoglienza dei migranti. Al momento Regioni come la Sicilia o città come Roma ricevono carichi molto importanti e

sproporzionati rispetto ad altre parti del Paese. Abbiamo condiviso - dice Biffoni - l'urgenza di uscire dalla logica dell'emergenzialità, a breve si darà vita a un tavolo di coordinamento nazionale per la governance dell'accoglienza, con il contributo di Governo, Comuni e Regioni».

I numeri sono emersi invece dall'audizione di Morcone in commissione Affari costituzionali del Senato: «Abbiamo circa 81 mila persone di cui 13 mila minori non accompagnati. E in questo momento c'è una situazione di particolare pressione, le strutture sono piene e bisogna ragionare soprattutto coi comuni. Speriamo che alla riunione fissata per il vertice del consiglio dei capi di stato e di governo si trovi una soluzione definitiva». Un auspicio poi arriva anche da Loredana De Petris, componente della commissione: «Bisogna mettere in discussione Dublino. E' l'unica soluzione».

Infine, in vista di un incontro con il ministro dell'Interno Angelino Alfano, che stando ai bene informati, dovrebbe tenersi nella prima settimana di maggio, Comuni e Regioni salutano con favore anche l'intesa per migliorare i meccanismi di seconda accoglienza, con il potenziamento del sistema di controlli sulle gare per gli affidamenti. «Questo mi rende molto contento - commenta Biffoni - perché offre garanzie e tutele ai sindaci, ma soprattutto questi controlli aiutano perché noi vogliamo relazionarci con operatori seri e non con banditi».

# Canfora diffida Palazzo Santa Lucia

## «Manovre elettorali sugli esuberanti»

### Il personale

**Il presidente della Provincia «Risorse e criteri di mobilità serve subito un chiarimento»**

Legge Delrio: la Provincia diffida la Regione. È un fiume in piena il presidente Giuseppe Canfora nel fare il punto sull'attuazione della legge per il riordino delle

Province. Enti allo sbaraglio, quasi tutte il pre dissesto finanziario, che continuano però ad erogare servizi, in base alle funzioni fondamentali e non, con risorse che diminuiscono di anno in anno.

«Siamo stati chiamati a fare i commissari liquidatori - dice il presidente - ma fra Province e Comuni si spende il 10 per cento della spesa pubblica devono dirci l'altro 90 per cento che fine fa questa è la domanda che domani con forza porterò all'Upi nazionale». Canfora, alla guida anche dell'Upi Campania annuncia una lettera aperta al presidente della Repubblica e invita sindacati e lavoratori a fare fronte comune. «Continueremo a lavorare - aggiunge - e ai sindacati, e anticipo, volevo dire che dobbiamo farlo insieme, non è più tempo di andare separati», con i segretari della funzione Pubblica, Pietro Antonacchio e Angelo De Angelis che condividono e annunciano lo sciopero per l'8 maggio. Snocciola numeri, il presidente, alla guida anche dell'Upi (Unione province italiane) Campania, dai 35 milioni di euro di disavanzo agli 80 dipendenti in esubero, fino ai costi sostenuti per l'espletamento delle funzioni non fondamentali, per i quali specifica «abbiamo quantizzato quanto speso dal gennaio 2015 e chiesto la restituzione a Regione, Stato e Corte dei conti».

Va giù duro contro quella legge che ha previsto il riordino delle funzioni e tagli al 50 per cento del personale, ma che di fatto ha relegato le Province in un limbo. «Abbiamo diffidato la Regione - precisa - perché non può venire meno a un obbligo legislativo. Ci deve dire quali sono i criteri di mobilità e ricollocazione del per-

sonale in esubero; quali sono i fondi per le funzioni fondamentali e di quelle non fondamentali con quali soldi dobbiamo andare avanti perché noi al momento non lo sappiamo. La Regione deve uscire fuori da immobilismo, deve essere chiara». Punta il dito

contro palazzo

Santa Lucia

per la mancata

approvazione

del disegno di

legge regionale

per il riordi-

no «di fatto rin-

viato alla pros-

sima legislatu-

ra». «Chiaro

che si tratta di

una manovra

pre elettorale

mi meraviglia che non siano stati

assunti i forestali» ironizza, ag-

giungendo che «il protrarsi di tali

inadempienze comporterà ripercu-

SSIONI gravissime e insostenibili

sulle province campane». Dal

rischio di dover sospendere l'ero-

gazione dei servizi all'impegno

della Provincia per le scuole, con

il presidente Canfora che annun-

cia l'adesione al fondo Anci per

interventi sulla sicurezza degli

edifici scolastici. Con Canfora ie-

ri a fare il punto anche il capo-

gruppo democrat Giovanni Co-

scia e i consiglieri delegati fra i

quali Mimmo Volpe che invita i

dipendenti (molti presenti in sa-

la, ndr) a fare squadra.

### Il pressing

Patto

con le sigle

sindacali

«La legge

Delrio

penalizza

gli enti locali»

**i.inf.**

I nodi dell'ambiente

# Rifiuti: Del Giudice si dimette, Sapna nel caos

## L'Authority anticorruzione: posizione incompatibile con il ruolo di amministratore dell'Asia

**Valerio Iuliano**

Un incarico non gradito, prima quasi rifiutato e poi accettato a malincuore. E infine le dimissioni. È questa, in estrema sintesi, la breve storia del manager Raffaele Del Giudice alla guida di Sapna, la società che gestisce lo smaltimento dei rifiuti dei 92 Comuni della provincia, dal primo gennaio 2015 sotto l'egida della Città Metropolitana. Le dimissioni di ieri dall'incarico di amministratore unico della società rappresentano l'ultimo atto di un matrimonio - quello tra Del Giudice e la stessa Sapna - mai celebrato davvero. Ancora non del tutto chiare le modalità dell'abbandono da parte del presidente di Asia. Quello che è certo, però, è che si trattava, già da alcune settimane, di una notizia già molto probabile. Era sufficiente dialogare anche per pochi secondi con Del Giudice, già in occasione del conferimento dell'incarico da parte di de Magistris, per rendersene conto. E la stessa consapevolezza di un evento pressoché inevitabile si era trasformato quasi in una certezza due settimane fa, allorché l'Autorità Anticorruzione aveva decretato l'incompatibilità di Del Giudice.

Troppi due incarichi, secondo il parere dell'Authority, che si richiamava forse anche ad una norma della legge Severino, secondo cui non può diventare amministratore di un ente di diritto privato in controllo pubblico chi ha già ricoperto ruoli analoghi nei due anni precedenti.

Un motivo in più per Del Giudice per pensare alle dimissioni. Tuttavia occorre ritornare indietro di tre mesi per comprendere meglio le motivazioni del suo malcontento.

«Il carico di lavoro è pesantissimo - confidava Del Giudice ai primi di febbraio - e perciò mi sono preso una pausa di riflessione. Tenga presente che già l'incarico ad Asia è molto gravoso. Tuttavia sono a disposizione del sindaco». Alle enormi difficoltà legate al doppio ruolo, si erano aggiunte le contestazioni alla nomina da parte di alcuni partiti, Pd e Forza Italia in primis. E il duplice incarico avrebbe messo Del Giudice anche in una condi-



### Lo sfogo

«Carico di lavoro molto pesante»  
L'exit strategy pronta da tempo

zione piuttosto singolare, dovendo amministrare contemporaneamente due società, una delle quali, l'Asia, aveva dei crediti nei confronti dell'altra. Troppe incognite insieme. E tuttavia il pressing del sindaco - frutto di un'immutata stima nei suoi confronti - lo aveva indotto ad accettare.

Senza tuttavia presentarsi, in occasione della riunione del primo collegio sindacale, che doveva nominarlo. Per Sapna, il futuro è più che mai incerto. La suc-

cessione di Del Giudice, in particolare, sembra avvolta nel mistero. Solo tra tre mesi de Magistris potrà procedere ad una nuova nomina. Mentre da giugno alla società non toccherà più l'ingrato compito dello smaltimento dei rifiuti dell'hinterland napoletano. La raccolta e lo smaltimento, secondo la nuova legge regionale, spetteranno agli Ato, ovvero le associazioni dei Comuni. Ma sulla composizione di questi organismi la nebbia è ancora molto fitta. Per Sapna, sembra ancora in piedi l'ipotesi di un accorpamento con Asia, in una sorta di superholding dei rifiuti, presieduta proprio da Raffaele Del Giudice. Anche in questo caso, però, si tratta di soluzioni ancora da vagliare attentamente. Un vero e proprio enigma, quindi, mentre l'intero territorio provinciale continua a pagare lo scotto delle consuete carenze strutturali. A partire dalla totale mancanza di impianti di trattamento dell'umido che determina - per i Comuni di Napoli e provincia - l'esigenza di ricorrere ai viaggi fuori regione.

**La nomina**

Romano (Fi)  
presidente  
Anci regionale

È Giuseppe Romano, sindaco di Brusciano, il nuovo presidente regionale dell'Anci, l'associazione dei Comuni. Lo stesso Romano, esponente di Forza Italia, era stato eletto due giorni fa presidente dell'Area Asi di Napoli. «Il fatto che l'Anci Campania abbia scelto un sindaco di qualità come Giosy Romano quale guida della sezione regionale è motivo d'orgoglio per la parte politica che egli rappresenta e per il territorio da cui proviene, quello nolano, che va assunto un ruolo sempre più importante e di primo piano», ha dichiarato Ermanno Russo, assessore regionale di Forza Italia.

# Provincia, 8 liste in corsa per guidare il nuovo Ente

## Parte la sfida fra i tre candidati alla presidenza

**Lorenzo Iuliano**

Si vota, ma senza i cittadini. Sono tre i candidati in corsa per la presidenza della Provincia di Caserta, ultima realtà in Campania a rinnovare l'ente. Forza Italia schiera il sindaco di Alvi gnano Angelo Di Costanzo, 53 anni, con ben 4 liste a suo sostegno. Il Partito democratico candida un altro rappresentante dell'alto casertano, il sindaco di Piedimonte Matese Vincenzo Cappello, 50 anni, con al fianco 2 liste, e i centristi puntano sul primo cittadino di Aversa, Giuseppe Saggiocco, 62 anni, con 2 compagini al suo seguito. Parte così la sfida per la nascita della nuova Provincia, come delineata dalla riforma Delrio. Ma non ci sarà fervore di campagna elettorale tra la gente, piuttosto quasi uno scenario da poter fare a tavolino. Perché alle urne sono chiamati solo i sindaci e i consiglieri comunali di Terra di Lavoro. E vista l'introduzione del cosiddetto «voto ponderato», contano molto di più i centri più grandi, che attualmente sono in gran parte amministrati dal centrodestra. Ecco perché Forza Italia parte in vantaggio. Un esempio per tutti: in base alla tabella ministeriale, l'intero consiglio comunale di Presenzano vale 108 voti, mentre un singolo consigliere comunale di Caserta ne vale 234.

Di Costanzo lo sa bene, «ma non è questo che conta, noi saremo tra gli amministratori per dare certezze e riferimenti di un dialogo costante e serio sui reali problemi quotidiani che anche io vivo da sindaco», dice prima dei ringraziamenti: «Fa piacere che il partito sostenga questa mia voglia di impegno, forte anche di tanti anni di esperienza in Provincia come assessore all'epoca di Ventre». Pasquale

De Lucia, primo cittadino di San Felice a Cancellò, sarà il suo vice in un patto di ferro: «Avrà un ruolo di pari dignità con il mio, fondamentale, a me piace il gioco di squadra», anticipa il candidato e aggiunge: «Non dimentichiamo che la Provincia ha ancora deleghe significative in tema di viabilità, scuola e tutela dell'ambiente».

Sul fronte dei Democrat, Vincenzo Cappello ci ha messo tutto l'impegno, realizzando addirittura una sua lista «Democratici per l'Alto Casertano»: «È stata una corsa entusiasmante fatta in poche ore, il risultato sono due squadre competitive (fatta di 13 nomi e non di 16, ndr) con un chiaro radicamento territoriale. Ora la mia sfida la porterò porta a porta, già ho un rapporto diretto con molti amministratori e le nostre formazioni presentano grande qualità ed esperienza». Cappello già guarda avanti: «A prescindere dal risultato, a giugno ci troveremo ad affrontare tante difficoltà per l'Ente, con le rimesse nazionali ridotte del 50 per cento, al punto che sarà difficile anche garantire scuole e stipendi, ma risolveremo con la massima dedizione, perché abbiamo un centrosinistra unito, che affronta la competizione contro un centrodestra lacerato in più fronti».

Chi ha provocato quella «lacerazione» è Giuseppe Saggiocco, che ora commenta: «Ci siamo messi in discussione, ne avevamo persa l'abitudine. Aversa e la sua area può e deve dire la sua in questa fase di transizione, ecco da dove nasce l'impegno mio. È l'idea che fa lievitare e differenzia e che ha portato ad ottenere 110 sottoscrizioni in due giorni tra gli amministra-

tori, il segnale che la rivendicazione di libertà, di cui mi faccio interprete, è condivisa dappertutto». Terzo inconfondibile? «Io non punto mai al pareggio - replica - oggi i territori vogliono contare e siamo gli unici a dare davvero voce, senza apparati di partito. Un ringraziamento va agli amici di Area Popolare che credono nei nostri stessi valori e obiettivi». Dal Nuovo Centrodestra arriva la soddisfazione del portavoce regionale, Luigi Barone: «Ci siamo. Area Popolare a Caserta è realtà. Ringrazio tutti i dirigenti di Caserta, ad iniziare dai consiglieri regionali Paolo Romano e Angelo Consoli, per l'importante lavoro svolto affinché Area Popolare continui ad essere in Terra di Lavoro il partito di riferimento dei moderati», rimarca. Anche Consoli mostra entusiasmo e sottolinea: «La posizione dell'Udc sulle Provinciali era chiara: sono occasione per recuperare il primato della politica dando un forte segnale di riscatto per il territorio. La scelta di Saggiocco presidente - evidenzia Consoli - in quanto massima espressione istituzionale di un territorio che per espressione demografica è il più popoloso della provincia di Caserta ed è l'epicentro di gran parte delle criticità, è la naturale conseguenza del nostro progetto. Sono fortemente convinto che questo progetto romperà il sistema delle oligarchie partitiche ed inaugurerà un nuovo modo di governare le istituzioni, ponendo al centro delle scelte il territorio e le sue più autentiche espressioni». Il verdetto arriverà il 12 maggio. Le tre coalizioni stanno preparando un unico grande evento ciascuna. Non c'è molto tempo a disposizione. E poi il nuovo corso della Provincia rischia di essere offuscato anche dal voto per le Regionali.

**Servizi pubblici.** Tra le priorità referendum preventivo, effettiva applicazione delle sanzioni e tregua in occasione di Expo e Giubileo

# «Riformare la legge sugli scioperi»

Il Garante, Roberto Alesse: coniugare il diritto alla protesta e le esigenze della collettività

Un referendum preventivo tra i lavoratori prima della proclamazione di uno sciopero. L'effettività delle sanzioni economiche per chi viola la legge. I periodi di tregua dagli scioperi estesi ad eventi di rilievo nazionale ed internazionale, come l'Expo o il Giubileo.

Per il presidente della commissione di Garanzia, Roberto Alesse, serve una «rivisitazione complessiva» della disciplina sugli scioperi nei servizi pubblici, a 14 anni dalla revisione della legge 146 del 1990, avvenuta in occasione del Giubileo con la legge 83 del 2000. Episodi come la protesta dei vigili che la notte di capodanno si finsero in massa malati, o lo stop della metro della capitale per la protesta di venerdì scorso alla quale hanno aderito sei macchinisti (ieri l'assessore ai trasporti, Guido Improta, ha spiegato che nove dipendenti Atac rischiano da provvedimenti disciplinari fino al licenziamento), evidenziano le lacune dell'attuale disciplina: «Lo sciopero è un diritto costituzionale e nessuno intende com-

primerlo - sostiene Alesse - ma occorre trovare un equilibrio con i diritti della collettività che talvolta vengono compromessi da proteste organizzate da esigue minoranze. Serve anzitutto una verifica concreta della rappresentatività, anche facendo riferimento al Testo unico del 2014 firmato da sindacati e Confindustria. La proclamazione di uno sciopero va sottoposta ad un referendum tra lavoratori». Quella del referendum preventivo è una strada intrapresa da paesi come la Germania (dove serve il consenso del 75% dei lavoratori), la Gran Bretagna, l'Olanda, la Danimarca, per evitare che la collettività venga danneggiata da uno sciopero che ha adesioni minime.

Per Alesse, inoltre, serve una modifica ed un aumento dell'apparato sanzionatorio: «Attualmente la commissione di garanzia invita l'azienda a sanzionare i singoli lavoratori che hanno violato la legge, lasciando un ampio margine di discrezionalità all'azienda - spiega - che spesso si limita ad un semplice richiamino

scritto. Bisogna, invece, tipizzare le sanzioni a carico dei singoli lavoratori che si astengono illegittimamente dal servizio, per recuperare l'effetto di deterrente. L'importo delle sanzioni andrebbe aumentato, in particolare quelle a carico delle aziende, visto che oscillano da 2.500 e 100mila euro, cifre irrisorie per i grandi gruppi». La commissione di Garanzia ha evidenziato che negli ultimi anni molti conflitti sono generati in settori come la pulizia, lo smaltimento o la raccolta dei rifiuti, da amministrazioni o enti che bandiscono le gare senza avere un'adeguata copertura economica, generando così il conflitto. Altra priorità per Alesse è «l'estensione delle franchigie», ovvero dei periodi di tempo in cui le parti si impegnano a non scioperare, «a eventi di particolare rilievo nazionale e internazionale come l'Expo, o il Giubileo».

La commissione di Garanzia circa un anno fa scrisse al Governo per proporre di lavorare ad una moratoria per Roma e Milano, dopo un lungo silenzio, nei

giorni scorsi il ministro Graziano Del Rio (Infrastrutture e trasporti) ha rilanciato il tema. «Andrebbe anche recepito in una norma il principio che la fruizione del patrimonio artistico è servizio pubblico, almeno durante le franchigie, in modo da evitare casi come quelli della chiusura di Pompei, del Colosseo o gli Uffici (poiscongiurato) che ci hanno fatto sfigurare nel mondo», continua Alesse. Più in generale, il presidente dei Garanti ritiene vada trasformata la Commissione in un'Autorità delle relazioni industriali con «forti poteri di mediazione preventiva per evitare l'insorgere del conflitto con interventi "a monte" della proclamazione dello sciopero». Oggi il ruolo di mediazione è esercitabile solo su richiesta esplicita delle parti, mentre per «prevenire le ragioni del conflitto l'Autorità dovrebbe pronunciarsi su controversie con lodi che abbiano potere vincolante per le parti» continua Alesse, che rivendica più poteri anche in tema di precettazione.

# Statali, la Forestale salva le sue funzioni

►Il governo apre: il corpo sarà assorbito dalla Polizia ma terrà le competenze su tutela ambientale e sicurezza agro-alimentare  
 ►Primo passaggio in aula al Senato della riforma della Pa In arrivo maggiori poteri al premier su nomine e vigilanza

## IL PROVVEDIMENTO

ROMA Non è una marcia indietro rispetto al progetto di accorpamento che resta intatto. Ma la Guardia Forestale manterrà la «unitarietà delle funzioni attribuite». Significa che i forestali continueranno a fare quello che fanno oggi, dalla tutela dell'ambiente al controllo della sicurezza della filiera agro-alimentare. In un clima infuocato, ieri in aula al Senato il relatore alla riforma della Pubblica amministrazione, il Dem Giorgio Pagliari, ha utilizzato il cavallo di Troia di un emendamento parlamentare per riformulare il testo del governo che prevede l'accorpamento della Guardia Forestale. Innanzitutto viene precisato che i forestali saranno assorbiti in «altro corpo» e non in «altri corpi», come era scritto nella precedente formulazione. Una dicitura che aveva fatto sorgere il sospetto di un possibile spaccettamento dei forestali da distribuire tra le altre forze di polizia. A questo punto, invece, il loro destino è abbastanza segnato. Ad assorbire il corpo dovrebbe essere la Polizia di Stato ma, come specificato dall'emendamento riformula-

to ieri dal relatore, i forestali continueranno a mantenere le loro funzioni diventando una polizia «specializzata», come per esempi la polizia ferroviaria o quella postale.

## LA DISCUSSIONE

Ieri, tuttavia, l'emendamento non è stato approvato. La discussione è stata rinviata ad un'altra seduta. Se ne riparlerà la prossima settimana, perché oggi, intanto, inizierà la discussione in Senato sul Def, il documento di economia e finanza. Una volta votato il Def, comunque, si ripartirà esattamente da dove ci si è fermati, ossia l'articolo 7 della riforma della pubblica amministrazione. Un articolo rilevante non solo per l'accorpamento della forestale in un altro corpo di polizia, ma anche per altre novità contenute al suo interno. A cominciare dai nuovi poteri del

premier. La norma prevede, per esempio, che tutte le nomine pubbliche, sia quelle dirette che indirette di competenza dei vari ministri, dovranno comunque essere esaminate in consiglio dei ministri. L'ultima parola sulle scelte di società come Eni, Enel, Finmeccanica, Poste, spetterà a Palazzo Chigi. Un discorso analogo vale anche per la vigilanza sulle Agenzie, a cominciare da quelle fiscali. Se oggi questo compito spetta al ministero dell'Economia, una volta approvato l'articolo 7 della riforma della Pubblica amministrazione, sarà anche questa una funzione che passerà a Palazzo Chigi. Non solo. L'articolo della riforma esaminato ieri contiene anche quella che potrebbe essere definita come una «norma bandiera», l'accorpamento del Pra dell'Acì con la Motorizzazione Civile per ottenere finalmente un documento unico di proprietà e circolazione per gli autoveicoli. Se sulla Forestale il governo ha tenuto la barra dritta, lo stesso esercizio non è riuscito sull'accorpamento Acì-Motorizzazione. I risparmi previsti dalla norma potranno infatti essere ottenuti attraverso «l'eventuale collegamento e l'interoperabilità dei dati detenuti dalle diverse strutture». Significa che le banche dati di Acì e Motorizzazione dovranno dialogare, ma ognuno potrà restare indipendente e separato dall'altro.

**A. Bas.**

**Diritto di famiglia.** Approvata definitivamente la riforma che taglia i tempi necessari per lo scioglimento del matrimonio

# Per il divorzio bastano sei mesi

Un anno in caso di separazione giudiziale - Sì all'applicazione ai giudizi in corso

ROMA

Al massimo un anno, al minimo sei mesi. A suo modo, una piccola rivoluzione. La Camera ha approvato ieri definitivamente, a larghissima maggioranza (398 sì, 28 no), il taglio dei tempi della separazione necessari per ottenere il **divorzio**: basteranno sei mesi in caso di consensuale e 12 mesi per la giudiziale, indipendentemente dalla presenza dei figli. Anticipati anche i tempi della scioglimento del regime di comunione dei beni, che potrà scattare dalla firma della separazione consensuale oppure dal momento in cui il giudice autorizza i coniugi a vivere separati. Lo scarno testo del disegno di legge si occupa anche della fase transitoria, prevedendo espressamente che il pacchetto di novità si potrà applicare anche ai procedimenti in corso.

«Un altro impegno mantenuto», twetta il premier Matteo Renzi. Soddisfazione per i due relatori, Luca D'Alessandro (Fi) e Alessia Morani (Pd) («politica dei fatti, non delle parole»). Le perplessità non sono mancate. C'è chi, come qualche esponente della Lega, ha chiamato in causa l'assenza di tutela dei figli, chi, come qualche deputato di Ap, Fi e Fdi, il pericolo che i tempi brevi possano intaccare la stabilità della famiglia. Donatella Ferranti, presidente della commissione Giustizia della Camera, sottolinea come si tratti di un testo equilibrato e in linea con quanto previsto dagli altri principali ordinamenti europei. In sintonia Tancredi Turco di Alternativa Libera: «Il divorzio breve rientra nel cammino di avvicinamento che il nostro Paese deve compiere, sul piano dei diritti, verso il resto dell'Europa».

Per l'Ami, Associazione degli avvocati matrimonialisti italiani, si tratta, con una certa enfasi, di «una nuova era», anche se non mancano alcuni punti critici. «Quando le separazioni sono consensuali e non ci sono particolari difficoltà, in teoria si potrebbe sciogliere il matrimonio in otto/nove mesi. Restano invece le criticità di sempre per le se-

parazioni giudiziali: il termine di 12 mesi per proporre il divorzio dall'inizio della separazione è assolutamente ottimistico, conoscendo i tempi della giustizia italiana. Pertanto nelle procedure contenziose l'attesa resterà lunga, considerato che per chiedere il divorzio bisogna definire con sentenza la separazione».

Nel dettaglio, nelle separazioni giudiziali:

- è ridotta da tre anni a 12 mesi della durata minima del periodo di separazione ininterrotta dei coniugi che legittima la domanda di divorzio;

- il termine decorre dalla comparsa dei coniugi davanti al Presidente del Tribunale nella procedura di separazione personale.

Nelle separazioni consensuali:

- taglio a sei mesi del periodo di separazione ininterrotta dei coniugi che permette la proposizione della domanda di divorzio;

- estensione del termine breve anche alle separazioni che, inizialmente contenziose, si trasformano in consensuali;

- decorso del termine anche in questo caso dalla comparsa dei coniugi davanti al presidente del tribunale nella procedura di separazione personale.

Qualche dato, infine. Nel 2012, per l'Istat, le separazioni sono state 88.288 e i divorzi 51.319, entrambi in calo rispetto all'anno precedente (rispettivamente -0,6% e -4,6%). Anche i tassi di separazione e di divorzio, in continua crescita dal 1995, registrano una battuta d'arresto nel 2012. Per ogni 1.000 matrimoni, si contano 311 separazioni e 174 divorzi. Nel nostro Paese, per i divorzi concessi nel 2012, l'intervallo di tempo intercorso tra la separazione legale e la successiva domanda di divorzio è stato pari o inferiore a cinque anni nel 62,3% dei casi.

La durata media del matrimonio al momento dell'iscrizione a ruolo del procedimento risulta pari a 16 anni per le separazioni e a 19 anni per i divorzi. I matrimoni più recenti durano di meno. Confrontando i matrimoni celebrati nel 1985 con quelli del

2005, le unioni interrotte dopo sette anni da una separazione sono raddoppiate, passando dal 4,5% al 9,3%.

## I punti chiave

### GLI INTERVENTI



#### IL DIVORZIO BREVE

La durata della separazione per ottenere il divorzio passa da 3 anni a 1, in caso di giudiziale, mentre nelle consensuali l'attesa è di sei mesi. La norma avvicina anche il momento dello scioglimento della comunione dei beni. La definizione degli aspetti economici coincide, nella giudiziale, con il momento in cui c'è il via libera a vivere separati e con la data di sottoscrizione nella consensuale



#### NEGOZIAZIONE

Nella negoziazione assistita, le parti raggiungono un accordo con l'assistenza del legale. Un titolo esecutivo che sarà trasmesso al Pm competente. In assenza di figli minori o non autosufficienti, per il via libera basta un controllo formale dell'atto; se ci sono figli, il pm valuterà la rispondenza dell'atto ai loro interessi, se la risposta è negativa l'accordo è inviato al Presidente del tribunale



#### L'ITER SEMPLIFICATO

Oltre che davanti all'avvocato è possibile separarsi, divorziare o rivedere gli accordi anche davanti al sindaco. La via è però preclusa quando ci sono figli minorenni o maggiorenni bisognosi di tutela. Con l'esclusione dell'accordo che modifica le condizioni di separazione e divorzio, è richiesto un ulteriore passaggio: il sindaco dovrà invitare a comparire le parti per la conferma dell'accordo

## Il punto

# Incentivi a chi ospiterà gli Sprar Così l'accoglienza coinvolgerà i Comuni

**ANTONIO MARIA MIRA**

ROMA

**S**ono 70.507 i migranti ospitati al 20 aprile nel sistema di accoglienza, nei Cara e negli Sprar. A questi si aggiungono circa 13mila minori non accompagnati. Lo ha comunicato ieri il ministro dell'Interno, Angelino Alfano, rispondendo al *question time* alla Camera ad un'interrogazione della Lega. Ma ha subito aggiunto la distribuzione sul territorio, con una notevole diversità a conferma di quello che il Viminale denuncia da mesi, cioè che «alcune regioni fanno resistenza, creano problemi, mentre gran parte del peso dell'accoglienza è sulle spalle di quelle del Sud». Per questo ora sono allo studio incentivi per i Comuni che accoglieranno i nuovi Sprar, i centri del sistema di protezione dei richiedenti asilo e dei rifugiati. Anche perché, secondo le previsioni del Viminale, il flusso di migranti sarà tra 170 e 200mila. E se l'esperienza dice che il 50% va via all'estero, per tentare il ricongiungimento con le comunità di appartenenza, quelli che resteranno saranno comunque tanti. E proprio per questo è necessario superare le resistenze. Che non è possibile negare. I numeri forniti dai ministri parlano infatti chiaro. «È bene che gli italiani sappiano come queste persone sono distribuite: 21% in Sicilia, 12% nel Lazio, 8% in Puglia, 9% in Lombardia, 7% in Campania, 6% in Calabria, Emilia Romagna e Piemonte, 4% in Toscana e Veneto, 3% nelle Marche, 2% in Friuli Venezia Giulia, 1% in Abruzzo, Basilicata e Tren-

**Sono 70.507 i profughi inseriti nel sistema organizzato dal nostro Paese. Il ministro Alfano ammette: alcune regioni stanno facendo resistenza. Morcone: tutte le strutture sono piene**

tino-Alto Adige, poco più dello 0% in Val d'Aosta». Alfano assicura che «il nostro governo non ha lavorato in modo unilaterale, tant'è che il 10 luglio 2014, durante una seduta della Conferenza unificata Stato-Regioni, con la piena partecipazione decisionale degli altri livelli di governo, si è decisa una ripartizione equa tra tutte le regioni italiane». Una ripartizione che, ricordano al Viminale, doveva essere in proporzione alla popolazione residente in ciascuna regione e ai finanziamenti del Fondo sociale europeo. «Ciascuna regione – sottolinea ancora il ministro – ha deciso di partecipare a questo sforzo grande di accoglienza. I risultati sono quelli che vi ho appena descritto». Parole che appaiono un'esplicita critica. L'accordo di nove mesi fa evidentemente non è stato rispettato se, come denunciano al ministero, «il carico maggiore è assolutamente e eccessivamente nelle regioni del Sud». Ma non si può andare avanti così, come ha spiegato sempre ieri il prefetto Mario Morcone, capo del Dipartimento Libertà civili e immigrazione del ministero dell'In-

terno, nel corso di un'audizione in commissione Affari costituzionali del Senato. «Siamo sotto pressione perché le strutture sono piene. Bisognerà quindi pensare ad un rilancio del sistema ragionando soprattutto coi Comuni. Tutti – ha aggiunto anche lui come il ministro – dovrebbero contribuire all'accoglienza dei migranti, ma per arrivare a questo risultato vogliamo intraprendere la strada del dialogo con i governi del territorio». Intanto i 450 migranti sbarcati ieri ad Augusta, in Sicilia, «andranno al centro e al centro-nord perché tutti devono partecipare all'accoglienza», ha annunciato Morcone aggiungendo che «non vogliamo imporre niente a nessuno, a condizione che ci sia con i territori un'interlocuzione». Sicuramente un accordo importante in questo senso è stato raggiunto ieri nell'incontro al ministero, presieduto dal sottosegretario Domenico Manzione, al quale hanno partecipato i rappresentanti dell'Anci che hanno commentato molto positivamente l'iniziativa. «Un passo avanti molto importante – ha sottolineato Matteo Biffoni, delegato Anci per l'immigrazione – con l'accoglimento e l'attivazione entro breve delle principali istanze sottolineate da Comuni e Regioni sulla questione dell'accoglienza». L'intenzione, ha aggiunto, «è uscire dall'emergenzialità» anche attraverso la costituzione di un tavolo di coordinamento nazionale tra governo, enti locali e regioni. Anche l'Anci, infatti, riconosce la «necessità di un riequilibrio sui diversi territori, con la Sicilia o Roma che ricovono carichi molto importanti e sproporzionati rispetto ad altre parti del Paese». Anche in vista del nuovo bando per gli Sprar che farà aumentare i posti disponibili da 20 a 40mila e che, spiegano al Viminale, «prevederà misure compensative per incentivare i comuni che aderiscono». Ma anche che chi ospita già un centro di accoglienza non ne avrà altri. Il Viminale, infine, ha assicurato un'iniziativa presso il ministero della Giustizia per abbreviare i tempi di valutazione dei ricorsi per il riconoscimento dell'asilo, che attualmente non sono mai inferiori a un anno e mezzo, che spesso si sommano ai sei mesi per la prima risposta, periodo nel quale al migrante deve essere comunque trovato un posto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La sanità

# Servizi sociali, dal governo tagli ai fondi degli Ambiti

**Paolo Bontempo**

SERVIZI SOCIALI. Sforbiciata agli Ambiti territoriali, meno fondi in arrivo. Per i servizi di cura agli anziani non autosufficienti e per l'infanzia, finanziati con il piano di azione e coesione secondo riparto, infatti, sarà operato il taglio dei fondi già assegnati agli Ambiti sociali, che sarà distribuito d'intesa con Regioni e Anci.

Lo ha deciso il Comitato di indirizzo e sorveglianza del Ministero degli Interni, insieme a una breve proroga del termine per la presentazione dei piani di riparto.

Il taglio, previsto dalla legge di stabilità 2015, riguarda anche i cinque Ambiti della provincia di Benevento.

Dalla struttura di supporto alla programmazione dei servizi, fanno sapere che il taglio dovrebbe incidere per il 12% sull'area anziani e del 6% sull'area infanzia. I territori della provincia dovrebbero subire un taglio complessivo stimabile in 500 mila euro, pertanto, anziché 6 milioni di euro dovrebbero essere assegnati complessivamente circa 5,5 milioni di euro in relazione al secondo riparto.

In vista della riduzione dei fondi in modo definitivo, si ricorda che il Comitato di indirizzo e sorveglianza del Programma nazionale servizi di cura all'infanzia e agli anziani ha stabilito che il taglio, operato dal governo Renzi, di 102,3 milioni euro, previsto nella legge di stabilità, che rimodula le risorse Pac da 730 a 627 milioni, non riguarderà il primo riparto.

La riduzione delle risorse, che ammonta a circa 36 milioni dei fondi del secondo riparto, sarà definita insieme alle regioni interessate, tenendo conto delle esigenze dei diversi territo-

ri. I  
n attesa della  
rimodulazione  
ufficiale, in

prima battuta  
per gli anziani  
erano stati as-  
segnati per  
l'Ambito B1,  
**Benevento**  
Capofila,  
738.378 euro;

500 mila  
euro in meno  
Penalizzati  
anziani  
e minori

Ambito B2, **San Giorgio del Sannio** Capofila, 677.672 euro; Ambito B3, **Montesarchio** Capofila, 507.536 euro; Ambito B4, **Cerreto Sannita** Capofila, 653.904 euro; Ambito B5, **Morcone** Capofila, 690.348 euro. Per l'infanzia, per il B1 Benevento 664.977 euro, B2 San Giorgio del Sannio 606.950 euro, B3 Montesarchio 624.740 euro, B4 Cerreto Sannita 554.853 euro e B5 Morcone 362.984 euro.

I fondi non saranno più questi ma saranno decurtati fra qualche giorno.

### Il riparto

In arrivo  
nel Sannio

# Paritarie. Giannini firma il decreto che stanziava i finanziamenti 2015

MILANO

**V**ia libera al decreto che definisce i criteri per l'assegnazione dei contributi alle scuole paritarie per il 2015. Ieri la firma del ministro dell'Istruzione, Stefania Giannini, ha avviato l'iter che porterà ad assegnare a 13.625 scuole paritarie (dalle materne alle superiori), i 471,9 milioni di euro stanziati dal governo. «I fondi – si legge in una nota del Miur – verranno assegnati in via prioritaria alle scuole che svolgono il servizio scolastico senza fini di lucro e che non sono legate a società aventi fini di lucro o da queste controllate. Le risorse – prosegue il comunicato – vengono distribuite agli Uffici scolastici regionali (Usr) in base al numero di scuole, classi e alunni presenti sul territorio. Sono poi gli Usr a predisporre i piani regionali di erogazione agli istituti».

Soddisfazione per la firma del de-

**Ammontano a 471,9 milioni e saranno distribuiti agli Uffici scolastici regionali che poi li assegneranno alle scuole. De Poli (Udc): «Aumentare le detrazioni delle rette fino a 800 euro»**

creto è espressa dal deputato di Per l'Italia-Centro democratico, Gian Luigi Gigli, che in tal senso aveva presentato un emendamento alla legge di Stabilità 2014. «Le regioni non potranno più condizionare i fondi per le scuole paritarie destinandoli ad altri scopi – dichiara il parlamentare centrista –. Il Miur poteva forse fare più in fretta nel predisporre e firmare il decreto ma, come si dice in questi casi, meglio tardi che mai»,



Il ministro Stefania Giannini

conclude Gigli. Alle Regioni («Non avranno più scuse»), guarda anche il vicesegretario vicario Udc, Antonio De Poli, che rilancia: «Adesso il nostro obiettivo rimane l'innalzamento delle detrazioni fiscali, inserite nel ddl Buona Scuola, fino a 800 euro per chi iscrive i propri figli agli istituti paritari», mette in evidenza il senatore riferendosi al pacchetto di emendamenti presentati da Area Popolare a Mon-

teitorio.

Soddisfatta anche Paola Binetti, deputata di Area popolare. «I dirigenti scolastici, le famiglie tutte, aspettavano da diversi mesi questa firma – ricorda – che avrebbe concesso loro un po' di ossigeno per continuare ad affrontare una congiuntura economicamente difficile da molto tempo». «Le scuole paritarie – ricorda Binetti – svolgono un ruolo essenziale nel sistema scolastico italiano e rappresentano per le famiglie un segno concreto della loro libertà educativa e un modo specifico per assumersene la responsabilità. Per molti di loro le rette sono un carico pesante a cui non si sottraggono – conclude la parlamentare di Ap – proprio perché credono che un progetto efficace per l'infanzia deve avere alla base una solida alleanza tra famiglia e scuola».

Paolo Ferrario

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Scuole, salta l'Anagrafe sicurezza

## Rinviata la presentazione della mappa degli edifici a rischio

**PAOLO FERRARIO**  
MILANO

**È** attesa da quasi vent'anni ma si farà aspettare ancora per un po'. Annunciata per ieri con grande enfasi dal governo, la presentazione dell'Anagrafe dell'edilizia scolastica è stata rinviata a data da destinarsi, perché non sono ancora disponibili i dati di

**Prevista per ieri è stata rinviata perché mancano i dati di sei Regioni. L'allarme delle associazioni dei genitori, che chiedono un posto nell'Osservatorio ministeriale**

tutte le Regioni. Le ritardatarie, come ha ricordato in mattinata il ministro dell'Istruzione, Stefania Giannini, sono Lazio, Campania, Sicilia, Sardegna, Basilicata e Molise. Il ministro ha comunque ricordato che circa 8 mila interventi sono già stati ultimati e che nel ddl Buona scuola sono previsti 40 milioni di euro per la verifica della solidità di soffitti e controsoffitti.

Prevista dalla legge 23 del 1996, l'Anagrafe è una sorta di grande archivio dove le scuole sono catalogate sulla base delle condizioni delle strutture. Una mappa del rischio che, insieme all'Osservatorio per l'edilizia scolastica, anch'esso previsto dalla stessa legge, costituisce una base di conoscenza fondamentale per la programmazione degli interventi di ristrutturazione nelle scuole. Che, in attesa dell'esecutivo, continuano a cadere sulla testa degli alunni. L'ultimo fatto grave è successo giusto dieci giorni fa a Ostuni (Brindisi), dove il crollo di una grossa porzione di soffitto ha ferito due bambini e una maestra dell'elementare "Pessina". Per precauzione, gli altri 687 scolari hanno fatto lezione in altri istituti della zona e soltanto ieri, dopo le verifiche del caso, hanno potuto fare ritorno nella loro scuola.

Proprio all'indomani di questo episodio, soltanto l'ultimo di una lunghissima serie, il sottosegretario Davide Faraone, recatosi in zona per un sopralluogo, aveva annunciato la presentazione, «dopo vent'anni», dell'Anagrafe. Che, invece, non c'è stata e potrebbe slittare a dopo le elezioni Regionali del 31 maggio.

«Siamo preoccupati – commenta il presidente dell'Associazione genitori (Age), Fabrizio Azzolini, che è anche coordinatore del Forum delle associazioni dei genitori della scuola aperto al Ministero –. Non si rispettano le scadenze per un problema serio e prioritario come la sicurezza delle scuole dei nostri figli».

Azzolini torna a ribadire la richiesta di far parte, come associazione genitori, dell'Osservatorio sull'edilizia scolastica. «Potremmo così monitorare e dare garanzie alle famiglie – sottolinea Azzolini – in questo che è una sorta di "sportello unico dell'edilizia scolastica". Un luogo

di confronto e discussione fra tutte le istituzioni, tra le quali però mancano la società civile e soprattutto i genitori».

Di rinvio «inaccettabile» parla anche il Moige, che ha attivato un numero verde (800.93.70.70) e la mail scuoleinsicure@moige.it per raccogliere tutte le segnalazioni delle scuole insicure per gli alunni.

Pronta alla mobilitazione si dice, invece, Cittadinanzattiva, che annuncia interrogazioni parlamentari e azioni legali contro il ministero, chiedendo che venga stralciata dal ddl l'intera norma sull'edilizia scolastica, che così potrà essere approvata più velocemente. Ma da questo orecchio, l'esecutivo ha già dimostrato di non sentirci, bocciando identica proposta fatta per accelerare le assunzioni dei precari.

«Chiediamo sia indicata la data in cui l'anagrafe sarà finalmente pronta – interviene la responsabile Scuola di Forza Italia, Elena Centemero – perché solo con un quadro esaustivo della situazione degli edifici sarà possibile pianificare interventi davvero efficaci».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Le assunzioni sul budget 2014



Il Comune di Nurri interpella la sezione regionale Sardegna della Corte dei Conti per sapere se si "possa procedere nel 2015 all'assunzione di un'unità di personale, per effetto di una cessazione intervenuta nel 2013, a conclusione di una procedura concorsuale che, seppure avviata nel 2014, si concluderà nel corso del 2015. E ciò alla luce della Legge finanziaria statale per il 2015 (L. n. 190/2014) che all'art. 1, commi 424 e 425, ha fissato specifici limiti alle assunzioni da parte degli Enti Locali al fine di favorire la ricollocazione del personale delle Province destinatario di procedure di mobilità".

La sezione risponde con la deliberazione n. 32/2015/PAR del 21 aprile 2015 dove, in esito alla disamina della normativa vigente, precisa quanto segue:

"... è intervenuta la L. n. 190/2014 (Legge finanziaria statale per il 2015) che all'art. 1, comma 424, ha previsto che gli Enti Locali, per gli anni 2015 e 2016, destinino le risorse disponibili per le assunzioni a tempo indeterminato all'immissione nei ruoli dei vincitori di concorso pubblico collocati nelle proprie graduatorie vigenti o approvate alla data di entrata in vigore della presente legge e alla ricollocazione nei propri ruoli delle unità soprannumerarie destinatarie dei processi di mobilità.

**Tagli di spesa.** Già a rischio una fetta dei 10 miliardi attesi nel 2016 per i ritardi su riforma Pa, acquisti e partecipate

# Spending review, 4 miliardi in bilico

Una spending review a rischio handicap. È quella con cui potrebbe trovarsi a fare i conti nelle prossime settimane il Governo. Che corre il pericolo di non avere subito a disposizione per il 2016 almeno 3-4 miliardi di risparmi dei 10 indicati nell'ultimo Def come obiettivo della revisione della spesa nel prossimo anno. Un pericolo che potrebbe materializzarsi rapidamente soprattutto se la riforma della Pa, a quasi nove mesi dal varo, continuerà la sua marcia parlamentare a passo di lumaca e se non risulterà almeno in parte recuperato il ritardo accumulato per il decollo dell'intervento di riduzione a 35 stazioni appaltanti per gli acquisti di beni e servizi. Senza considerare poi l'incognita rappresentata dall'operazione partecipate: alla data del 31 marzo non tutti i Comuni hanno trasmesso alla Corte dei conti i piani completi e dettagliati sulla riduzione delle società come invece previsto dall'ultima legge di stabilità.

L'attuazione della delega Pa, il rafforzamento del dispositivo della centralizzazione degli acquisti e il taglio delle partecipate sono, come evidenziato dallo stesso Def su cui oggi Camera e Senato apporranno il loro visto, tre dei pilastri su cui dovrà poggiare la nuova spending. In via ufficiale la cabina di regia attivata a palazzo Chigi è coordinata da Yoram Gutgeld e Roberto Perotti non ha ancora formulato proposte né tanto meno cifre. Ma in via ufficiosa i tecnici del Governo stimano che potrebbero arrivare non meno di 3-4 miliardi dagli interventi collegati alla riforma della Pa (potatura degli uffici territoriali dello Stato, accorpamento di almeno un Corpo di polizia e riorganizzazione della macchina burocratica), dal potenziamento del metodo Consip e dalla stretta sulle municipalizzate.

Il programma di riordino e disbosco delle partecipate, avviato dalla legge di stabilità, potrà essere completato solo con l'entrata in vigore degli ulteriori interventi previsti dalla delega Pa. Ma la riforma Madia, che è ancora in attesa del primo sigillo parlamentare, continua a

procedere all'insegna "dell'andamento lento".

Approdata in Aula al Senato il 31 marzo scorso dopo una lunga, e in alcuni passaggi tormentata, navigazione in commissione, la riforma Madia, che deve ancora essere esaminata dalla Camera, anche ieri è di fatto rimasta al palo: nuovo stop alle votazioni dopo l'ok concesso martedì ai primi sei articoli del testo.

Da registrare soltanto l'apertura del Governo all'idea di accorpare il Corpo Forestale dello Stato in una sola altra Forza di polizia e non in più forze (ad esempio Polizia di Stato e Vigili di fuoco), come era stato ipotizzato nei giorni scorsi con conseguente frammentazione del personale. Il tutto non senza tensioni tra il relatore Giorgio Pagliari (Pd) e la commissione Bilancio che aveva giudicato inammissibile un emendamento finalizzato a realizzare questa soluzione. Un piccolo giallo che è stato risolto in Aula, dopo una breve sospensione dei lavori, con il parere positivo dell'Esecutivo e di Pagliari a un emendamento analogo, riformulato, della senatrice Patrizia Bisinella (Gruppo Misto-Autonomie) che prevede l'eventuale assorbimento della Forestale in «altra forza di polizia». Il correttivo sarà però votato la prossima settimana.

Sempre entro la prossima settimana dovrebbe arrivare il sospirato via libera di Palazzo Madama alla delega Pa. Che poi dovrà passare all'esame della Camera, intenzionata ad apportare altre modifiche, e tornare al Senato per l'approvazione definitiva. Il Governo conta di completare l'inter prima della pausa estiva dei lavori parlamentari (inizio agosto). Ma visto quello che è accaduto al Senato non è escluso che si possa arrivare all'autunno quando, tra l'altro, in Parlamento si aprirà la sessione di bilancio. In ogni caso una volta incassato il sì definitivo si aprirà la delicata partita sui decreti legislativi di attuazione. Il ministero della Pa è già al lavoro. Ma anche nel caso di un varo sprint si dovrà attendere il parere dei due rami del Parlamento. Tempi non bre-

vi, dunque. Come quelli che hanno caratterizzato il percorso per la riduzione a sole 35 stazioni appaltanti per gli acquisti di beni e servizi (modello Consip) previsto dal decreto sul bonus Irpef. Il decreto attuativo è arrivato solo all'inizio dell'anno. Con il risultato di allungare di almeno 6-8 mesi i tempi per il completamento dell'operazione. Non a caso a palazzo Chigi la parole d'ordine è: accelerare.

*Alfano alla camera: le regole contabili Ue non consentono il rinvio*

# Rendiconti senza proroga

## Il termine per i consuntivi 2014 resta il 30/4

DI FRANCESCO CERISANO

**N**essuna proroga per i rendiconti 2014 dei comuni. La data per l'approvazione dei consuntivi resta quindi fissata al prossimo 30 aprile senza possibilità di un extra time che quest'anno sarebbe stato più che mai necessario alla luce dei nuovi adempimenti introdotti dalla riforma della contabilità (dlgs n. 126/2014). A chiudere la porta in faccia alle speranze dei comuni (che attraverso l'Anutel, l'associazione rappresentativa degli uffici tributi degli enti locali, avevano fatto recapitare al governo la richiesta di uno slittamento di uno/due mesi) è stato il ministro dell'interno **Angelino Alfano**. Rispondendo, nel corso del question time alla camera all'interrogazione dei deputati M5s **Alessio Mattia Villarosa, Giulia Grillo, Marta Grande e Luca Frusone**, Alfano si è detto consapevole delle difficoltà che i comuni stanno incontrando con le

nuove regole che tra le altre cose impongono di completare l'operazione di pulizia dei bilanci (il riaccertamento straordinario dei residui attivi, ossia delle somme accertate e non riscosse entro il termine dell'esercizio) proprio contestualmente all'approvazione del rendiconto 2014, quindi entro il 30 aprile. Pena la sospensione di tutti i pagamenti (in primis il Fondo di solidarietà) che il Viminale dispone a favore degli enti locali.

Tuttavia, ha precisato il ministro, «tali difficoltà non sono da sole sufficienti a giustificare lo slittamento dei consuntivi 2014 che, peraltro, non rappresentano un adempimento strettamente collegato al bilancio di previsione 2015, stante l'obbligo di utilizzare a tal fine il rendiconto del penultimo esercizio finanziario, quindi quello del 2013».

Secondo Alfano, il principale motivo che porta a escludere la possibilità tecnica di una proroga risiede nell'esigenza di rispettare le regole contabili europee e in



Angelino Alfano

particolare il calendario Eurostat per la raccolta dei dati di finanza pubblica nei paesi Ue. Una proroga dei consuntivi al 31 maggio, come chiesto dall'Anutel (in linea con il termine per l'approvazione dei preventivi 2015) o addirittura al 30 giugno, come chiesto dai deputati del Movimento 5 Stelle, rischierebbe di esporre il nostro paese alle censure dell'Ue. Di qui anche il no della Ragioneria generale dello stato che non ha mai nascosto la propria contrarietà a ipote-

si di proroga.

Da ultimo, Alfano ha sottolineato che uno slittamento dei termini richiederebbe necessariamente un intervento normativo di carattere legislativo, visto che il nostro ordinamento non prevede che il ministro dell'interno possa differire i rendiconti con un semplice decreto ministeriale, come invece accade per i bilanci di previsione.

Il no del ministro rischia ora di gettare nel panico tutti quei comuni che, confidando nella proroga, hanno accumulato ritardi tali da rendere ormai impossibile il rispetto della tempistica prevista dal Tuel per l'approvazione del rendiconto. Il Testo unico degli enti locali, infatti, prevede che almeno 20 giorni prima dell'avvio in consiglio della sessione di bilancio, il consuntivo venga inviato ai revisori. Per rispettare il termine del 30 aprile, quindi, gli enti ritardatari dovrebbero avere già deliberato il bilancio in giunta.

© Riproduzione riservata ■

**IN GAZZETTA**  
*Certificati  
da inviare  
entro il 31/5*

**DI MATTEO BARBERO**

Gli enti locali dovranno inviare il certificato del rendiconto di bilancio 2014 entro il prossimo 31 maggio. Lo scadenza, fissata dal decreto del ministero dell'interno dell'8 aprile 2015 (pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 88 del 16 aprile), è decisamente anticipata rispetto allo scorso anno, quando il Viminale aveva lasciato tempo fino al 30 settembre per provvedere. Un'altra tegola sugli uffici finanziari, già oberati di lavoro, soprattutto a causa del riaccertamento straordinario dei residui, che deve essere completato entro il prossimo 30 aprile. In molti casi, inoltre, i grattacapi non finiranno lì: se dall'operazione di pulizia dovesse emergere un maggiore disavanzo, infatti, ogni amministrazione avrà solo 45 giorni di tempo per prendere le opportune contromisure, che dovranno essere recepite in un'ulteriore delibera, di competenza del consiglio (mentre per il riaccertamento straordinario è competente la giunta). Non va meglio agli enti sperimentatori, che sono alle prese con i buchi delle matrici di correlazione fra le scritture finanziarie e quelle economico-patrimoniali (si veda *ItaliaOggi* del 21 marzo). Senza dimenticare che molti devono ancora approvare il bilancio di previsione 2015, la cui dead-line al momento è anch'essa fissata a fine maggio.

L'invio del certificato del rendiconto di bilancio

è previsto dall'art. 161 del Tuel che impone agli enti locali l'invio di una certificazione sui principali dati del rendiconto al bilancio. Agli sperimentatori, è richiesta anche la certificazione relativa ai nuovi sistemi contabili prevista dal dlgs 118/2011. La trasmissione dovrà avvenire esclusivamente tramite posta elettronica certificata e firma digitale dei sottoscrittori (segretario o responsabile del servizio finanziario). L'eventuale inadempimento comporta la sospensione del pagamento delle risorse finanziarie a qualsiasi titolo dovute dal ministero dell'interno, ivi comprese quelle a titolo di fondo di solidarietà comunale.

— © Riproduzione riservata — ■

## Il Comune, le finanze

# Il premio di Moody's «Migliorano i conti»

## L'agenzia cambia l'outlook da negativo a stabile

### Luigi Roano

Si fanno i sacrifici, li fanno i napoletani che pagano tasse al top ma alla fine i conti cominciano a tornare e si spera di uscire dal predissesto ben prima dei dieci anni canonici. Così da tentare di abbassare un po' le stesse aliquote. In modo che alle soddisfazioni di un bilancio più sano corrispondano anche quelle dei cittadini. È questo il ragionamento che si fa a Palazzo San Giacomo in queste ore, dopo che l'Agenzia Moody's ha promosso le manovre finanziarie dell'ente, confermando il rating del Comune a B1 portando però l'outlook da negativo a stabile. Una modifica che - in buona sostanza - indica il trend positivo dell'andamento finanziario. Insomma, la cura dimagrante comincia a dare risultati dal punto di vista del conto economico. Il sindaco Luigi de Magistris commenta, quella che è per il Municipio una buona notizia, partendo da un dato storico, quello del 2011 anno del suo insediamento e non rinunciando a una ennesima stoccata alle politiche del governo. «Siamo soddisfatti è una notizia molto importante. Siamo in controtendenza in un momento di crisi economica abbiamo risanato i conti, pur ereditando un disastro, paghiamo in tempo reale i creditori, e siamo credibili sul piano nazionale ed internazionale sulla finanza locale e nonostante questa nostra forte massiccia e difficile attività paghiamo un'ingiustizia inaccettabile degli ulteriori tagli che il governo

preannuncia di addossare sugli enti locali, sui comuni e sulla città metropolitana».

**L'agenzia «Il piano di riassetto è un passo concreto per riformare il bilancio della città»**

credibile su cui si può puntare».

Il dato più significativo forse è quello di una credibilità che va consolidandosi, che potrebbe attirare investitori stranieri e no su Napoli. Lo stesso primo cittadino però avverte che ci sono molte barriere da superare come quella di «un eccesso di burocrazia che frena lo sviluppo anche delle iniziative in tema culturale» un riferimento nemmeno tanto velato alle iniziative che si vogliono mettere in piedi città fatto a margine della presentazione del «Maggio dei monumenti». Chi, di numeri vive e di mestiere fa l'assessore al Bilancio come Salvatore Palma è allo stesso modo soddisfatto ma più cauto pur entrando nel dettaglio della mossa fatta dall'agenzia di rating più famosa del mondo. «Questa azione di rating - spiega Palma - segue la valutazione che già precedentemente era stata fatta

dall'agenzia Fitch confermando il riconoscimento dell'attività di consolidamento che l'Amministrazione sta operando sui conti del Bilancio. È una ulteriore indicazione che il percorso intrapreso, anche se è ai suoi primi passi, come spiega la stessa società Moody's, è quello giusto».

L'assessore è alle prese con la stesura del bilancio di consuntivo e la questione rating lo aiuta - e non poco - pure a livello politico nella formulazione del documento che poi approderà in aula. «È un segnale molto positivo, se si pensa che viene proprio da specialisti delle analisi, il cambio dell'outlook da negativo a stabile indica che le azioni messe in campo rappresentano la strategia vincente per assicurare alla nostra città una sicura ripresa». La soddisfazione per il giudizio di Moody's è palpabile perché mentre Ficht all'epoca del primo segnale positivo dato sui conti fu incaricata da Palazzo San Giacomo di analizzare il rating, l'iniezione di fiducia di ieri arriva alla luce di un parere chiesto da altri, da coloro che intendono sapere la salute finanziaria del Comune per fare probabilmente investimenti e concedere credito.

### Le reazioni

De Magistris «Riconosciuto il nostro sforzo La città ora è più credibile»

## L'analisi

Matrimonio più fragile, cambiare  
assegni al coniuge e reversibilità

Oscar Giannino

È una riforma epocale, quella del divorzio varata ieri dal Parlamento. Dopo decenni di dibattito vano, l'Italia si avvicina alla media europea, e fissa in soli sei mesi la separazione in caso di separazione consensuale tra coniugi. E in 12 mesi, a partire dal giorno di comparsa davanti al giudice, la separazione nel caso giudiziale, quando cioè vi sia un conflitto aperto sulle condizioni relative al patrimonio o alla prole. Esistono paesi come la Francia dove, nel caso di divorzio consensuale, non è prevista alcuna separazione. Idem nel regno Unito, se il giudice valuta che vi siano conflittualità tali da creare rischi nel periodo di separazione. In Svezia, per divorziare basta recarsi in Comune e dichiarare finito il matrimonio. E in Danimarca si può procedere tramite firma elettronica, senza dover neanche reincontrare il proprio partner.

La scelta del parlamento non può che piacere a chi ritiene che la legge debba rispettare la libera volontà dei cittadini, e non coartarla quando l'opinione è mutata rispetto a un vincolo coniugale. Ma, detto questo, cerchiamo anche di capire quali conseguenze discenderanno, da una scelta che fotografa la minor importanza della solidità familiare, determinatasi in realtà da lungo tempo nella secolarizzazione del costume e delle credenze nel nostro Paese. Come prima cosa, l'esperienza di tutti i paesi che hanno prima di noi fatto analoghe scelte, vedi la Spagna sotto Zapatero nel 2005, ha portato a un aumento dei divorzi. Quel che più conta è che, differenziando come da noi la consensuale da quella conflittuale, la riforma spagnola ha portato a un innalzamento delle separazioni

conflittuali davanti al giudice.

Qui sorge un primo problema. La realtà dei tempi della giustizia italiana vieta di credere che i 12 mesi di separazione previsti da oggi per la separazione conflittuale saranno davvero rispettati. Non è così. Il procedimento dura in media 36 mesi, e anche oltre 4 anni per chi arriva alla Cassazione. Senza sezioni specializzate in diritto di famiglia, i tempi resteranno quelli, riforma o non riforma.

Davanti ai sei soli mesi di separazione previsti dalla consensuale, potrebbe essere forte l'incentivo a scegliere il percorso breve: ma a danno del coniuge «debole» nella coppia, a quel punto meno tutelato dal giudice per la determinazione dell'assegno divorzile o per l'affidamento della prole. Non è affatto detto che il coniuge «debole» sia per definizione la donna: sono oltre 800mila ormai i padri separati in enorme difficoltà economica per versare l'assegno di mantenimento, e senza affidamento della prole anche in enorme difficoltà nel rapporto coi propri figli.

Secondo problema: se la famiglia è istituzione più debole per l'ordinamento, allora vanno modificati i criteri che ne traducevano la centralità e stabilità precedente in concreti diritti patrimoniali e reddituali. Per quanto riguarda l'entità dell'assegno divorzile, di fatto ciò sta già avvenendo non per legge ma nella giurisprudenza. Fatta 100 la media rispetto al reddito precedente dei primi anni di giurisprudenza nel determinare l'assegno, siamo ormai scesi verso quota 40 e anche 30. Ma certo, con un matrimonio più facilmente solubile, anche la pretesa temporale all'assegno di mantenimento si dovrebbe affievolire.

Terzo problema: di sicuro invece dovrebbero essere modificate le norme sulle pensioni di reversibilità ai superstiti, che ammontano nel 2014 alla bellezza di circa 38 miliardi di euro. A oggi, al trattamento di

reversibilità è ammesso il congiunto di un familiare scomparso che abbia maturato 15 anni di contributi o anche solo cinque anni, almeno tre dei quali, però, nel quinquennio precedente la data della morte. E anche se lo scomparso era titolare di un assegno di invalidità. E, in percentuali diverse, la pensione di reversibilità è ammessa per il coniuge, in sua mancanza a figli e nipoti, e via via, a determinate condizioni, anche ai genitori del defunto. Per il coniuge, il trattamento va oggi anche al superstite separato, se riceveva l'assegno alimentare. E a quello divorziato, se riscuoteva l'assegno divorzile e non si è risposato. Se si era risposato il defunto, la reversibilità si divide tra secondo coniuge dello scomparso e precedente coniuge non risposato. E se vi risposate dopo aver incassato la reversibilità, allora perderete il diritto, ma in cambio di un assegno finale una tantum pari a due anni di trattamento.

Tutte queste regole relative alla reversibilità pensionistica tra coniugi, o almeno le percentuali degli assegni se non i diritti a incassarli, in un paese dove l'INPS sta in piedi grazie a 90 miliardi di trasferimenti a carico della fiscalità generale, dovrebbero essere riviste. Non si può credere di definire la famiglia meno vincolante nel suo legame per legge, ma al contempo farne discendere diritti patrimoniali uguali a quando non era possibile divorziare in pochi mesi. Se chi si sposa lo fa sapendo di contrarre un vincolo più labile, pure i diritti conseguenti devono diventarlo. An-



## L'incognita

I ritardi del sistema giustizia nel caso non ci sia accordo tra gli ex

che se, scommettiamo, saranno in pochi a pensarla così.

**L'inchiesta, il colpo di scena**

# Ferrandino ritira le dimissioni Ischia non sarà commissariata

**Dal carcere il ripensamento del sindaco, Comune affidato al vice**

**Massimo Zivelli**

ISCHIA. Ennesimo colpo di scena. Sul filo del rasoio il sindaco ancora sottoposto a misura di carcerazione preventiva, ha ritirato le dimissioni, scongiurando di fatto lo scioglimento del consiglio comunale. Ad Ischia dunque non arriverà più il commissario prefettizio e anche in assenza di Giosi Ferrandino - sospeso nelle sue funzioni dal Prefetto, fino a quando sarà sottoposto alla misura cautelare - l'amministrazione potrà governare la città fino alla scadenza del mandato elettorale, nella persona del vicesindaco Carmine Barile. «Il ritiro delle dimissioni? Noi del collegio di difesa non ne sapevamo nulla. L'abbiamo appreso dalle agenzie di stampa», il commento dell'avvocato Tortora che difende Ferrandino. Di «atto politico e responsabile verso la cittadinanza» parla Riccardo Cioffi, dirigente del Pd, il partito del sindaco che già nei giorni precedenti si diceva convinto del passo indietro. Ma non tutti la pensano così.

Se le dimissioni presentate venti giorni prima da Ferrandino ad Ischia erano state lette in chiave giudiziaria (dimettendosi il sindaco non sarebbe stato più in grado di inquinare o occultare possibili prove dell'inchiesta a suo carico e quindi sarebbero venute meno anche le motivazioni per la sua permanenza in carcere a Poggio-

**Gli effetti  
Gesto politico  
Il primo  
cittadino  
resta  
sospeso ma  
non decade  
la sua giunta**

- è l'ipotesi del dirigente locale del Pd - intende porre adesso con forza la questione che lo vede coinvolto, sul piano politico, oltre che giudiziario».

Ferrandino è da tempo un esponente regionale di spicco del partito di Renzi, e fa parte anche della direzione nazionale. Il suo coinvolgimento nell'inchiesta su metanopoli ha fatto molto scalpore, causandone la sospensione cautelare dal partito, gettando una pesante ombra sulla sua possibilità di entrare all'assemblea di Strasburgo. Con oltre 80mila preferenze, Ferrandino è il primo dei non eletti del Pd al Parlamento europeo nella circoscrizione meridionale. In generale la decisione del sindaco di ritirare le sue dimissioni a costo di scontare ancora un lungo periodo di carcerazione (salvo diversa disposizione da parte del Tribunale del Riesame che dovrebbe sentenziare nelle prossime ore sul ricorso presentato dai difensori Furguele e Tortora) è stata salutata ieri con soddisfazione e sollievo da tut-

to il centrosinistra isolano ed in particolare modo dagli esponenti del Pd in amministrazione e in consiglio comunale. Critiche ed accuse arrivano invece dalla opposizione, che puntava decisamente al commissariamento del Comune. Il consigliere Carmine Bernardo chiama in causa la magistratura perché a suo avviso ci sarebbero «delle irregolarità anche penali nel balletto delle dimissioni prima e del loro ritiro poi». Lunedì l'esponente di Forza Italia Luigi Mattered, si era addirittura dimesso dalla carica nella speranza che la maggioranza dei suoi colleghi facesse altrettanto per accelerare il commissariamento del comune. Adesso Mattered si trova praticamente fuori dai giochi, con un consiglio comunale che a maggioranza accoglierà le sue dimissioni e voterà la surrogata, permettendo l'ingresso nell'assemblea cittadina del primo dei non eletti, Gennaro Scotti. Mentre Ferrandino faceva pervenire al Prefetto la revoca delle sue dimissioni, otto consiglieri di maggioranza trasmettevano sempre al Prefetto una nota con parere pro veritate del giurista Bruno Molinaro, nella quale sostanzialmente si chiedeva di non procedere al commissariamento del comune per una serie di palesi irregolarità seguite nel dar corso alla prima richiesta di Ferrandino, a cominciare dalla mancata comunicazione (prevista per legge) ai consiglieri.

reale), la marcia indietro delle ultime 24 ore assume invece un significato politico. «Il sindaco è con tutta probabilità convinto di poter dimostrare la sua assoluta estraneità ai fatti di cui è accusato e di conseguenza

reale), la marcia indietro delle ultime 24 ore assume invece un significato politico. «Il sindaco è con tutta probabilità convinto di poter dimostrare la sua assoluta estraneità ai fatti di cui è accusato e di conseguenza

**Il caso**

# «Condannato per questioni di stile amministratori onesti penalizzati»

## De Luca dopo la sentenza: «Enti locali bloccati dalla paura della firma»

**Umberto Adinolfi**

«Condannato per un reato linguistico, così facendo si paralizza l'Italia dove ormai regna la paura della firma». Usa le pagine del suo portale web cambiareora.it per commentare - a mente lucida - le motivazioni della sentenza del tribunale di Salerno, emessa lo scorso gennaio. Vincenzo De Luca dribbla l'imbarazzo del silenzio, pubblica le 142 pagine della stessa sentenza di condanna a un anno per abuso d'ufficio sul sito e rilancia a modo suo la battaglia a tutela degli amministratori locali. «Finalmente è nota a tutti - esordisce De Luca - la sentenza sulla ormai famosa vicenda della nomina di un project manager, nell'ambito del gruppo di lavoro incaricato della redazione di un progetto preliminare per un termovalorizzatore, costituito tutto da dipendenti pubblici per ragioni di risparmio e di rigore amministrativo. La sentenza in questione ribadisce che l'abuso d'ufficio consiste in un reato linguistico, cioè nell'aver

**L'affondo**  
«Nessun imbarazzo la vicenda deve diventare un caso nazionale»

(come recita la sentenza) adozio-

ne di un atto amministrativo con motivazione di mero stile». Roba da letterati, da accademia della Crusca - insomma - per l'ex sindaco di Salerno ed oggi competitor di Caldoro per la conquista di Palazzo Santa Lucia.

Ma la condanna c'è e pesa molto, anche se lui - De Luca - fa spalucce erincara la dose contro il pericolante sistema giustizia nel nostro Paese: «Ho disposto, come sempre, la pubblicazione sul mio sito del testo integrale della sentenza perché ogni cittadino possa aver piena cognizione dei fatti in questione. Da tutta questa vicenda ricavo una convinzione ancora più forte sulla necessità di accendere i riflettori nazionali e che di questa vicenda si discuta non di meno ma di più, e fino in fondo, senza imbarazzo alcuno. Ricavo una motivazione ancora più forte e determinata a difesa dello Stato di diritto, del buon senso e della dignità della persona. Questa vicenda propone in termini drammaticamente attuali la necessità di una distinzione chiara tra piano amministrativo, piano penale e piano contabile. Senza questo chiarimento l'Italia rimarrà un Paese penalizzato dall'incertezza del diritto, dal groviglio normativo e dalla palude burocratica». Fin qui nulla di nuovo sotto il sole, con un De Luca che sottolinea amaramente - carta alla mano - quanto sia labile il confine su cui sono costretti a muoversi i sindaci. «È del tutto chiaro che in Italia regna la paura della firma. Nessuno decide più nulla. In questo quadro nessuno firmerà più una variante urbanistica, una

variante in corso d'opera, un permesso a costruire, un qualunque atto che comporti una responsabilità personale. Dunque la mia battaglia ha due obiettivi: affermare la legalità, espellere e combattere tangentisti e ladri; difendere fino in fondo quei pochi - amministratori e funzionari pubblici o soggetti privati - che ancora si assumono responsabilità».

L'ex sindaco di Salerno conclude con queste parole l'analisi politica di una condanna penale, piovutagli addosso dopo le tante polemiche e le accese battaglie con l'allora presidente della Provincia Edmondo Cirielli. Ma Vincenzo De Luca non spegne il motore. Anzi, affonda l'acceleratore per puntare il dito contro i disastri normativi - a suo dire - della legge Severino, che di fatto oggi gli consente di candidarsi alla regione Campania ma che - un minuto dopo la proclamazione dei risultati delle urne - lo costringerà alla sospensione dalla carica per un anno.

«Prosegue comunque la mia battaglia per la cancellazione di un vergognoso privilegio per la casta rappresentata dal fatto che l'articolo di una legge possa valere per tutti meno che per deputati, senatori, ministri. E questo anche per rimuovere la totale sordità di chi guarda con indifferenza, pur distribuendo pareri a piene mani nei vari salotti televisivi o nei titoli sparati di qualche giornale, la violazione del principio costituzionale che la legge è uguale per tutti».

**La battaglia** Rivolta dopo il verdetto del Tar che annulla le delibere dei Comuni contro il blocco del servizio ai morosi

# Acqua, i sindaci non mollano: stop distacchi

Cuofano: «Utenti da tutelare» Torquato: «Non possiamo commettere più passi falsi»

## Floriana Longobardi

Acqua, il Tar annulla le ordinanze contro i «distacchi selvaggi» emanate dai sindaci di sette comuni del salernitano: «Passi falsi nella lotta per l'acqua pubblica rischiano di compromettere la battaglia». Così, con pugno duro, il sindaco di Nocera Inferiore Manlio Torquato, esprime le sue critiche verso i provvedimenti adottati dai colleghi amministratori. Se i sindaci dei comuni di Sarno, Siano, Fisciano, Pagani, San Marzano Sul Sarno, Castel San Giorgio e Nocera Superiore avevano bloccato la sospensione idrica e il distacco dei contatori effettuati dalla società Gori per gli utenti morosi del comprensorio, emanando un'ordinanza ad hoc, la strategia, di fatto, non è andata a buon fine.

Il provvedimento infatti, è stato «bocciato» dal Tar, poche settimane dopo la decisione analoga, già espressa dai giudici per i comuni di Cercola, Palma Campania, San Vitaliano, Scisciano e Bruscianno nel napoletano. Alla luce dei risultati - tutt'altro che positivi - ottenuti dagli amministratori, il sindaco Torquato, oggi spiega: «Il Tar ha annullato le ordinanze. Avevo già anticipato questo rischio; è per questo che non ho adottato l'ordinanza». E poi rilancia: «ora, però, non bisogna arrendersi; piuttosto si deve andare avanti in modo razionale e intelligente». Insomma, nonostante tutto, il braccio di ferro tra i sindaci e la Gori, sembra destinato a protrarsi e nei vari comuni, gli amministratori sono già corsi ai ripari per valutare la contromossa.

«La sconfitta non ci scoraggia: andiamo avanti per l'acqua pubblica». È quanto avevano sostenuto i sindaci di Castel San Giorgio Franco Longanella e di San Marzano Sul Sarno Cosimo Annunziata, all'indomani della decisione del Tar. La battaglia per la ripubblicizzazione dell'acqua, vede infatti scendere in campo «uniti», gli amministratori della rete dei sindaci dell'Ato3 che, solo una settimana fa, armati di striscioni e fascia tricolore, avevano protestato alle porte della Regione Campania a Napoli, contro il disegno di legge sul servizio idrico integrato. Se i giudici della seconda sezione distaccata di Salerno del Tar Campania hanno definito infondate le ordinanze perché «non esistono e non sono comunque dimostrati i paventati rischi per la pubblica incolumità e la pubblica igiene» gli amministratori restano però sul piede di guerra.

È il caso del sindaco di Nocera Superiore

Giovanni Maria Cuofano che annuncia: «Abbiamo ritenuto d'obbligo promuovere l'ordinanza per tutelare i

**La proposta**  
Rivedere  
le tariffe  
in modo  
da permettere  
a tutte  
le famiglie  
di pagare

nostri cittadini: dopo aver appreso le decisioni del Tar, abbiamo dato mandato all'ufficio legale dell'ente per valutare come procedere». Entrando nello specifico, Cuofano spiega che: «Se l'ordinanza antidistacchi, di certo, non voleva assolutamente essere un attenuante per i furbetti; diversa è la situazione di tutte quelle famiglie che, gravate da un forte disagio economico, non possono pagare e pertanto, loro malgrado, rientrano tra i morosi: in questo caso, è nostro dovere intervenire». Come? «Bisogna lavorare per rivisitare le tariffe affinché diventino più sostenibili - spiega il sindaco Cuofano - così da mettere gli utenti in condizione di poter pagare: noi sindaci non possiamo far venire meno ai nostri concittadini l'erogazione idrica, che è un bene primario».

Intanto proprio la Gori, insieme all'Ente d'Ambito, nei giorni scorsi, dopo aver concesso l'ennesima proroga per le fatture inerenti le partite pregresse ante 2012 - i cui pagamenti restano attualmente sospesi fino al 9 maggio - ha dato il via ad una serie di agevolazioni per gli utenti: con il bonus idrico 2015 sono previste speciali detrazioni per le famiglie in difficoltà, nonché rateizzazioni degli importi più alti.

Intanto proprio la Gori, insieme all'Ente d'Ambito, nei giorni scorsi, dopo aver concesso l'ennesima proroga per le fatture inerenti le partite pregresse ante 2012 - i cui pagamenti restano attualmente sospesi fino al 9 maggio - ha dato il via ad una serie di agevolazioni per gli utenti: con il bonus idrico 2015 sono previste speciali detrazioni per le famiglie in difficoltà, nonché rateizzazioni degli importi più alti.

A GATTINARA

## Il Comune vara la gogna-web per chi sporca le strade

**GIUSEPPE ORRÙ**  
VERCELLI

«Chi sporca o non raccoglie gli escrementi del cane sarà messo alla gogna e la sua foto esposta in piazza e su Internet». Daniele Baglione, avvocato di 36 anni e sindaco di Gattinara, in provincia di Vercelli, le ha provate tutte per risolvere il problema che più gli rinfacciano i concittadini: le strade sporche. I manifesti con le frasi a effetto hanno fallito, per i vigili è impossibile cogliere qualcuno sul fatto e pure l'indirizzo mail per segnalare i maleducati in Comune non aiuta. Così da oggi chi verrà sorpreso a sporcare la città ritroverà la sua foto sui monitor che si stanno allestendo in piazza Italia e nell'atrio del municipio, oltre che sul sito web del Comune, a portata di social network.

Il primo a finire alla berlina è un uomo di Romagnano, un paese vicino, che invece di fare la differenziata buttava tutto in un sacchetto che poi abbandonava in un cestino portarifiuti del centro storico gattinarese. A incastrarlo è stata l'ultima trovata del sindaco Baglione: una telecamera mobile (oltre a quelle della videosorveglianza) che si può spostare a sorpresa in ogni angolo della città: «Possiamo nasconderla ovunque - dice - è una piccola scatola che riprende e archivia le immagini per alcuni giorni, dato che chi porta a spasso il cane senza pulire spesso lo fa dove sa che non ci sono le telecamere fisse e crede di poter agire indisturbato».

Un gesto di inciviltà che continuava da tempo e che ora è stato punito con una multa di 400 euro e la «gogna pubblica». La foto dell'uomo è stata stampata su manifesti e locandine (in attesa della gogna multimediale) che infor-

mano la popolazione e soprattutto i potenziali maleducati dell'ulteriore rischio che corrono a sporcare la città. «I cittadini - dice Baglione - devono sapere chi sono gli sporcaccioni che offendono l'educazione di tutti ed è giusto che queste persone vengano messe alla gogna in piazza, in municipio e sul web. Ovviamente oltre a pagare la multa».

---

**Pago Veiano**

Gara d'appalto  
«bacchettate»  
da Cantone

Il Comune di Pago Veiano bacchettato dal presidente dell'autorità nazionale anticorruzione Cantone: illegittima la clausola che impone di versare 300 euro per acquisire gli elaborati progettuali posti a base della gara - importo 1 milione e 132mila euro - relativa alla realizzazione di impianti per la produzione di energia rinnovabile a servizio di edifici di proprietà comunale. L'Ance di Benevento aveva richiesto il parere dell'autorità anticorruzione lamentando l'illegittimità della clausola del disciplinare che richiedeva ai concorrenti di produrre, a pena di esclusione, il versamento di 300 euro al Comune per il ritiro degli elaborati progettuali. «L'autorità ha più volte ribadito - scrive Cantone - che l'unica forma di partecipazione consentita è il rimborso delle spese di riproduzione della documentazione di gara».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Il termovalorizzatore fantasma sette anni di strappi e tensioni

## La vicenda

Nel 2008 il via libera all'intervento tra nomine e gara d'appalto deserta. Cambio di competenze, poi lo stop

Dalla nomina di De Luca a commissario straordinario per mano dell'ex premier Prodi alla sua condanna per abuso d'ufficio: ecco la storia del termovalorizzatore «fantasma» di Salerno. Già perché di questo si tratta. Un progetto - lungo sette anni e 69 ordinanze della struttura commissariale - che non ha mai visto la luce. Ma proviamo a mettere ordine ai ricordi. Tutto inizia a Napoli. Siamo a fine 2007 quando l'ex premier Romano Prodi tenta di mettere la classica «pezza» alla pessima immagine che l'Italia offriva al mondo per l'emergenza spazzatura in Campania. Decide così di ubicare a Salerno - dopo quello di Acerra - un secondo termovalorizzatore.

E per dare seguito ai suoi desiderata, provvede a conferire - con ordinanza della Presidenza del Consiglio dei Ministri n. 3641 del 16 gennaio 2008 - all'allora sindaco Vincenzo De Luca «i poteri commissariali per la realizzazione dell'impianto nel Comune di Salerno». De Luca diventa dunque commissario straordinario di governo. E si mette subito al lavoro. 3 giorni dopo è a colloquio con il commissario straordinario per l'emergenza rifiuti Gianni De Gennaro e con i sindaci dell'hinterland salernitano per concordare l'individuazione dell'area. Il 24 gennaio del 2008, De Luca fa richiesta ufficiale alla Regione Campania per ottenere il finanziamento di almeno il 33% del costo complessivo dell'opera (pari a 130 milioni di euro). La prima ordinanza è datata 25 gennaio: De Luca avvia il programma di raccolta differenziata in città, processo che deve precedere e accompagnare la costruzione del termovalorizzatore.

Viene intanto scelta la zona per costruire l'impianto: si tratta di Cupa Siglia, a ridosso dei comuni di San Cipriano Picentino, Pontecagnano, San Mango, Castiglione del Genovesi e Giffoni Valle Piana. E giungiamo così all'ormai famosa ordinanza n.3 del 14 febbraio 2008 con la nomina del responsabile unico del procedimento. È il momento di massima spinta dello stesso De Luca nel portare avanti il progetto. Dopo aver addirittura inviato

una delegazione di assessori e consiglieri a Brescia - per prendere visione dell'impianto lombardo - il sindaco di Salerno vola in California per incontrare l'architetto Frank O. Gehry, ideatore del Guggenheim di Bilbao. Per De Luca l'impianto deve avere un disegno moderno e di grande valore architettonico. Addirittura, in una delle sue tribune televisive, per rassicurare i salernitani sulla non pericolosità di un simile impianto, promette che il suo nuovo ufficio verrà spostato da Palazzo di Città alla torre del termovalorizzatore. Ma i problemi stanno per bussare alla porta. Per prima cosa va deserta la gara d'appalto in quanto non si presenta alcuna ditta. Poi il 2009 consegna a De Luca una Provincia nelle mani di Edmondo Cirielli.

Nel frattempo Berlusconi è di nuovo premier e il cavaliere decide di trasferire le competenze a Palazzo S. Agostino. La gara successiva finisce con lo stesso esito della prima in quanto l'Ati De Vizia - Lombardi, per ragioni tecniche, non si aggiudica l'appalto, avviando però un contenzioso con il Comune. Nel frattempo anche l'archistar Gehry gira le spalle a De Luca ed al suo termovalorizzatore. Intanto, con le competenze passate alla Provincia, De Luca alza il tiro e lancia l'allarme sulla gestione dell'impianto. E così si arriva al 2010, quando il neo governatore Caldoro consegna ufficialmente a Cirielli i poteri per realizzare l'impianto. De Luca si posiziona in trincea ed il consiglio comunale approva una variante urbanistica con la quale l'area di Cupa Siglia si trasforma in area artigianale. Cirielli intanto tira dritto per la sua strada e nell'agosto 2011 aggiudica l'appalto. A questo punto parte un lunghissimo ed estenuante calvario tra ricorsi amministrativi al Tar ed al consiglio di Stato che decretano la fine prematura del progetto.

um.ad.

La montagna delle 400 opere previste dal secondo governo B. ne ha partorito solo l'8%

# Le grandi opere che si faranno

## In elenco ne sono rimaste solo 25. Ma non per scherzo

DI ANDREA PICARDI

**P**oche infrastrutture ma buone, e soprattutto altamente prioritarie per il futuro del Paese. Con l'allegato Infrastrutture al Def (il Documento Economico e Finanziario) adesso varato da Palazzo Chigi finisce l'epoca della Legge Obiettivo e del super elenco di opere pubbliche da realizzare. Delle oltre 400 previste nel Def dello scorso anno - in continuità con la Legge Obiettivo - ne sono rimaste, infatti, solo 25.

### Il superamento della legge obiettivo

- Approvata nel 2001 durante il secondo Governo Berlusconi, la Legge Obiettivo ormai da tempo era finita nel mirino dell'Esecutivo e degli addetti ai lavori. L'ultimo rapporto sullo stato di attuazione del provvedimento, pubblicato lo

scorso marzo, ha rivelato che solo l'8% delle opere previste è giunto a realizzazione e che i costi sono lievitati in 10 anni, dal 2004 al 2014, di circa il 40%. Una fotografia impietosa, che ha affondato la legge e il modello su cui negli ultimi quattordici anni si è basato il sistema dei lavori pubblici in Italia.

**Delrio e la legge obiettivo** - Il colpo di grazia (che chiude l'epoca delle grandi opere così come le abbiamo intese nell'ultimo decennio) è però arrivato con il Def. Che il metodo sia cambiato definitivamente, l'ha detto in modo inequivocabile il ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti, **Graziano Delrio**, in un'intervista a *Repubblica*. «Focalizzarsi sulle grandi opere ci ha portato in 14 anni di legge Obiettivo a stanziare 285 miliardi per vederne

impiegati soltanto 23, appena l'8 per cento. La montagna ha partorito il topolino e ha anche generato meccanismi opachi come quello del General contractor». Una dichiarazione di fallimento in piena regola.

**Le opere prioritarie** - Delle circa 60 opere che erano state indicate dal precedente ministro Lupi, in un primo momento il Governo è stato sul punto di confermarne 51. Poi, un paio di giorni prima che il Consiglio dei Ministri iniziasse a discutere del Def, è arrivata la decisione di dimezzarne il numero. Nel testo definitivo dell'allegato Infrastrutture vi sono, come già sottolineato, 25 opere definite prioritarie, «per un costo totale di 70,9 miliardi di euro e coperture finanziarie pari a 48 miliardi di euro (67,7 per cento), selezionate sulla base di una valutazione di coerenza

con l'integrazione con le reti europee e territoriali, dello stato di avanzamento e della possibilità di prevalente finanziamento con capitale privato».

**Le ferrovie** - Tra le opere cui il Governo ha dato priorità assoluta, compaiono in primo luogo le ferrovie che ottengono 28 miliardi di cui già 15 disponibili. Da questo punto di vista, l'elenco comprende in primis la Tav Torino-Lione e, poi, il traforo del Brennero, l'alta velocità Milano-Venezia e quella Napoli-Bari, il Terzo Valico dei Giovi e l'alta capacità Messina-Catania-Palermo.

**Strade e autostrade** - Per quanto riguarda strade e autostrade, sono 10 i progetti ritenuti prioritari per i quali il Governo ha previsto uno stanziamento complessivo di 25 miliardi. Al sud ci sono

la statale Jonica, la Salerno-Reggio Calabria, l'Agrigento-Caltanissetta e il potenziamento della Olbia-Sassari. Nel nord Italia Palazzo Chigi ha indicato la terza corsia della Venezia - Trieste, la Pedemontana Lombarda, la Pedemontana Veneta e la Tangenziale esterna di Milano mentre al centro la Grosseto-Siena e il quadrilatero Marche-Umbria.

**Le metropolitane** - Impulso anche ai trasporti nelle città (nell'allegato infrastrutture al Def è scritto testualmente: «Significativo il peso delle metropolitane, indispensabili per colmare il deficit accumulato nel trasporto pubblico locale su ferro nei principali centri urbani del Paese»). A tal proposito ci sono già 10 miliardi a disposizione su 12 necessari. Tra gli interventi, da segnalare le metropolitane di Roma, Milano e Napoli e la tramvia di Firenze.

**Il Mose** - Finanziamenti anche per il Mose di Venezia la cui realizzazione definitiva è dunque ritenuta prioritaria dal Governo. Nell'allegato Infrastrutture si legge che la data di fine lavori è prevista per il 30 giugno 2017. I fondi già disponibili ammontano a 5,2 miliardi rispetto a un costo complessivo di 5,4.

**Le opere tagliate** - La scelta del Governo di puntare soltanto su 25 opere prioritarie ha scatenato il dibattito sulle quelle che non compaiono nell'elenco, alcune delle quali assai attese dalle popolazioni e dalle amministrazioni locali. Tra le altre, non sono state inserite nell'allegato Infrastrutture del Def l'autostrada Roma-Latina, la Catania-Ragusa, la Tirrenica e la Fano-Grosseto. Progetti che - assicurano dal ministero delle Infrastrutture anche per rispondere alle sollecitazioni dei territori - non saranno accantonati, pur non essendo più considerati prioritari.

*formiche.net*



Graziano Delrio



Napoli, 7 aprile 2015

*Ai Sindaci e Amministratori locali  
Ai Segretari Generali*

Loro Indirizzi

**Oggetto: MOBILITAZIONE A NAPOLI CONTRO ASSOCIAZIONISMO COATTO**

Si terrà a Napoli, il prossimo 4 maggio 2015, alle ore 9,30, presso la Sala Auditorium del Consiglio Regionale, Centro direzionale, Torre C/3, una manifestazione nazionale nell'ambito della **Class Action contro l'Associazionismo coatto** organizzata d'intesa con l'ANPCI, l'Associazione dei piccoli Comuni d'Italia.

Nel corso della manifestazione, che si terrà nel corso dell'annuale FORUM ASMEL, l'Associazione per la Sussidiarietà e la Modernizzazione degli Enti Locali (2200 associati in tutt'Italia), verranno presentate le iniziative messe in campo per la salvaguardia dell'autonomia dei Comuni sempre più stretti da misure di emergenza e politiche aleatorie come quelle che prospettano l'associazionismo obbligatorio di funzioni tra i piccoli Comuni, semplicemente irragionevole, oltre che incostituzionale. Utilmente si allega Facsimile di delibera di sostegno alla Class action e di partecipazione alla mobilitazione del 4 maggio.

Al riguardo, il Prof. Aldo Sandulli presenterà le motivazioni del ricorso al TAR mirante all'abrogazione (non al rinvio) dell'art. 14, comma 28, d.l. n. 78 del 2010, la norma che impone l'associazionismo dall'alto e con minaccia di potere sostitutivo. Il ricorso, depositato da ASMEL, in uno con i Comuni Soci, mira a sollevare la questione di **illegittimità costituzionale** in base a due motivazioni:

- lesione del **principio di autonomia degli Enti Locali**, costituzionalmente garantito;
- lesione del **principio di ragionevolezza delle leggi**. Il principio è considerato dalla Corte Costituzionale un corollario del principio di uguaglianza (art. 3 della Costituzione) e presuppone che le disposizioni normative siano adeguate o congruenti rispetto al fine perseguito dal legislatore. Si determina violazione del principio di ragionevolezza, quando si riscontra una contraddizione all'interno di una disposizione legislativa, oppure tra essa ed il pubblico interesse perseguito. Nel nostro caso, le contraddizioni sono innumerevoli. In primis, va evidenziato che i Comuni sono qualcosa di più di sedi staccate delle Prefetture, da poter accorpate con un tratto di penna. Ancora, i dati ISTAT dimostrano come i Comuni piccoli costino meno di quelli grandi e che l'accorpamento coatto produce maggiori costi, invece che risparmi.

**La via giudiziaria non basta**, ovviamente. Per ora, rappresenta l'unico grimaldello in nostro possesso per infrangere l'innaturale unanimità di consensi creatasi attorno alla

**SEDE SOCIALE**

Via San Giovanni Bosco, 3  
21013 GALLARATE (VA)  
Mail: [posta@asmel.eu](mailto:posta@asmel.eu)

**SEDE SECONDARIA**

Via Mombarone, 3  
10013 BORGOFRANCO D'IVREA (TO)  
P.E.C. [asmel@asmepec.it](mailto:asmel@asmepec.it)

**SEDE OPERATIVA**

Centro Direzionale, Isola G/1  
80143 NAPOLI  
N. Verde 800165654



norma in questione: non solo tutte le forze politiche nazionali, nessuna esclusa. Ma financo tutta la "libera" stampa e ovviamente, l'ANCI, l'Istituzione/Associazione che dovrebbe rappresentare i Comuni e il cui Presidente, Piero Fassino, si è spinto a sostenere l'azzeramento di tutti quelli con meno di 15.000 abitanti.

Occorre evitare di abbassare la guardia perché l'orientamento di Governo e Anci è quello di perseguire la "soluzione finale" con la cancellazione di migliaia di piccoli comuni. Non riusciranno, perché l'intento è irragionevole, contro natura e perciò impraticabile. Lo sanno bene gli Amministratori locali. L'ignorano solo i mandarini romani. Prima o poi lo capiranno anche loro. Lo spiegheranno a una classe politica nazionale, assolutamente lontana dalla conoscenza e dagli interessi del territorio e solo in tal modo i piccoli Comuni l'avranno vinta.

Nel corso dell'Assemblea verranno valutate inoltre, nuove iniziative di **class action contro il disegno delle Poste di abbandonare i Piccoli Comuni e contro Equitalia** che viceversa non vuol uscire dai Comuni, nonostante la legge e le direttive europee lo impongano in modo tassativo.

Invitiamo a una partecipazione compatta di Sindaci e Amministratori locali muniti di fascia tricolore per dare maggior evidenza alla nostra indignazione.

Subito dopo la manifestazione il Forum Asmel 2015 prosegue con il *Focus Appalti e contratti - Appalti di servizi, forniture e lavori dopo tutte le ultime novità*, fino alle 17,30. Sul sito [www.asmel.eu](http://www.asmel.eu) ulteriori notizie sul Forum Asmel e sulla procedura di rimborso spese per partecipanti provenienti da regioni diverse dalla Campania. Per ulteriori informazioni contattare il Numero Verde 800 165654.

Per motivi organizzativi la prenotazione deve essere confermata entro il 24/4.

Il Presidente

Francesco Pinto

#### PRENOTAZIONE MOBILITAZIONE 4 MAGGIO A NAPOLI - FORUM ASMEL

Inviare al fax 081/7879992 oppure alla casella e-mail [posta@asmel.eu](mailto:posta@asmel.eu)

Il/la Dr/ssa \_\_\_\_\_

In qualità di \_\_\_\_\_ del Comune di \_\_\_\_\_

Tel/Fax \_\_\_\_\_ Cell. \_\_\_\_\_

E- Mail \_\_\_\_\_

prenota nr. \_\_\_\_\_ alla Mobilitazione del 4 maggio a Napoli - Forum Asmel 2015

prenota nr. \_\_\_\_\_ alla colazione di lavoro

SEDE SOCIALE  
Via Verdi, 2  
21013 GALLARATE (VA)  
Mail: [posta@asmel.eu](mailto:posta@asmel.eu)

SEDE SECONDARIA  
Via Mombarone, 3  
10013 BORGOFRANCO D'IVREA (TO)  
P.E.C. [posta@asmepec.it](mailto:posta@asmepec.it)

SEDE OPERATIVA  
Centro Direzionale, Isola G/1  
80143 NAPOLI  
Tel/Fax: 081-7879717 / 7879992

**Invito Gratuito**



*Ai Sindaci*

*Agli Assessori LLPP*

*Ai Responsabili UTC / Ufficio Gare e Contratti*

*Ai Direttori/Segretari Generali*

## **FOCUS APPALTI E CONTRATTI 2015**

*Appalti di servizi, forniture e lavori dopo tutte le ultime novità*

*Napoli, 4 maggio 2015 - Auditorium Regione Campania, Centro direz., Torre c/3*

### **Programma e testimonianze**

#### **LA RETE DI COMMITTENZA ASMECOMM**

*I vantaggi operativi della centralizzazione telematica che consente ai RUP di conservare la piena autonomia nella gestione delle fasi di gara.*

*La partecipazione al tavolo tecnico dei soggetti aggregatori.*

*L'abbattimento dei costi a carico dell'aggiudicatario per le gare telematiche grazie al bando di finanziamento europeo.*

#### **IL MEPAL E LE IMPRESE LOCALI**

*I primi risultati prodotti dal MEPAL - il Mercato elettronico della Pubblica amministrazione locale, alternativo al Mepa di Consip: oltre 1000 fornitori già abilitati. Focus sui risparmi conseguibili per telefonia, assicurazioni, informatica, ecc.*

*I vantaggi per le PMI, testimonianza del Presidente CONFAPI.*

#### **NUOVO CODICE APPALTI**

*Testimonianze del Presidente ASMEL e del Presidente OICE dopo le Audizioni al Senato.*

*Conclusioni dell'on. Umberto DEL BASSO DE CARO, Sottosegretario alle Infrastrutture.*

#### **QUESTION TIME**

*Risposte a domande su AVCPASS 2.1 E BANCA DATI UNICA DELLA DOCUMENTAZIONE ANTIMAFIA, RINNOVO - PROROGA TECNICA - RIPETIZIONE DEI CONTRATTI, INCARICHI E CONSULENZE, SOCCORSO ISTRUTTORIO E INTEGRAZIONI AI BANDI, MODALITÀ DI ACQUISTO ALTERNATIVE ALLE CENTRALI DI COMMITTENZA, NOVITÀ SULLA CAUZIONE PROVVISORIA, OBBLIGHI E DEROGHE PER I BANDI-TIPO, ANTICORRUZIONE, TRASPARENZA E CODICE DI COMPORTAMENTO NEGLI APPALTI PUBBLICI, ECC.*

Anche quest'anno nel **FOCUS APPALTI** viene data centralità al settore degli Appalti Pubblici, coinvolti da continue riforme che riguardano direttamente la quotidiana gestione da parte degli Enti Locali.

Il recepimento delle Direttive Europee ha di fatto avviato un processo di semplificazione delle procedure, di centralizzazione delle gare, di valorizzazione delle piccole imprese, di adozione generalizzata della modalità telematica per la gestione degli appalti pubblici che è già realtà grazie al modello di centralizzazione promosso mediante **ASMECOMM per circa 900 enti aderenti di 16 regioni italiane.**

Durante il Focus Appalti si svolge il **QUESTION TIME sulle novità in materia di appalti** allo scopo di trasferire gli strumenti giuridici e operativi per l'applicazione delle stesse nonché suggerimenti operativi per la soluzione delle diverse questioni.

#### **ESPERTI**

**Battista BOSETTI**, fondatore di Bosetti Gatti & Partner, **Nadia CORÀ**, cassazionista, già responsabile gare Comune di Brescia, **Guido PARATICO**, esperto di anticorruzione e diritto penale dei contratti pubblici, **Vito RIZZO**, esperto di contrattualistica pubblica e procedure di gara telematiche.

*Il Focus Appalti si tiene nel corso del **Forum ASMEL il 4 maggio 2015 (ore 9,30 - 17,30)** a Napoli presso la Sala Auditorium Regione Campania Centro direzionale, torre c/3. La sessione tecnica si svolge nel pomeriggio.*

*Per motivi organizzativi la colazione di lavoro deve essere confermata all'atto della prenotazione.*

**PRENOTAZIONE**

Forum ASMEL 4 maggio 2015 (ore 9,30 - 17,30)  
Napoli, Sala Auditorium Regione Campania Centro direzionale, torre c/3

Inviare entro il 14/04/15 al fax 081/7879992 oppure alla casella e-mail [posta@asmel.eu](mailto:posta@asmel.eu)

ENTE \_\_\_\_\_ PROV. \_\_\_\_\_

RAPPRESENTATO DA \_\_\_\_\_

NELLA SUA QUALITÀ DI \_\_\_\_\_

TEL. DIRETTO \_\_\_\_\_ E-MAIL \_\_\_\_\_

**PARTECIPAZIONE FORUM ASMEL - FOCUS APPALTI 2015**

A tal fine comunica che il/i partecipante/i per conto dell'Ente sono:

**Cognome e Nome** \_\_\_\_\_

qualifica \_\_\_\_\_

Tel diretto /Cell. \_\_\_\_\_

eMail \_\_\_\_\_

**Cognome e Nome** \_\_\_\_\_

qualifica \_\_\_\_\_

Tel diretto /Cell. \_\_\_\_\_

eMail \_\_\_\_\_

**Altri partecipanti** \_\_\_\_\_

**Colazione di lavoro**

Il numero di prenotazioni per la colazione di lavoro è di \_\_\_\_\_ persone.

**la prenotazione comprende**

■ Kit congressuale ■ Partecipazione ai lavori ■ Coffee break e colazione di lavoro inclusi nel programma ■ Attestato di partecipazione

Luogo e Data

Timbro e Firma

**L'ISCRIZIONE È SOGGETTA A DISPONIBILITÀ DEI POSTI E SI INTENDE EFFETTIVA SOLO AD AVVENUTA CONFERMA DA PARTE DELLA SEGRETERIA ORGANIZZATIVA**

Informativa ai sensi del D.Lgs 196/2003 e smi. I dati raccolti saranno oggetto di trattamento da parte degli incaricati per l'invio del materiale utile alla partecipazione; esclusivamente per queste finalità, i dati potranno essere resi noti anche a terzi che svolgono, per conto di Asmel, operazioni tecniche di marketing quali imbustamento, spedizione e simili. Il titolare del trattamento è Asmel con sede operativa in Napoli, 80143, Centro Direzionale, Isola G1.



## I VENERDI DEGLI APPALTI

*La formazione arriva direttamente nel tuo ufficio!*

**Appuntamenti formativi on-line (webinar) gratuiti per i soci Asmel  
Tutti i venerdì dal 10 aprile al 5 giugno 2015 dalle ore 11.30 alle ore 12.30**

### INTERVENTI

**Battista BOSETTI**, fondatore di *Bosetti Gatti & Partner* ed è esperto in servizi tecnici amministrativi e in servizi tecnici integrati.

**Nadia CORÀ**, cassazionista, dopo un'esperienza di oltre vent'anni all'interno di vari Enti locali, dal 2004 è consulente di Pa e società pubbliche ed è Autore di volumi e numerose pubblicazioni.

**Guido PARATICO**, esperto di diritto amministrativo, anticorruzione e diritto penale dei contratti pubblici. Già vice Procuratore Onorario della Repubblica di Mantova.

**Vito RIZZO**, amministrativista, è esperto di contrattualistica pubblica, consulente e formatore in materia di appalti e di procedure di gara telematiche.

**Basta una postazione connessa a internet e un collegamento audio.**

**Partecipa direttamente dalla tua scrivania e poni le tue domande al relatore.**

**All'iscrizione riceverai una mail automatica con il link cui accedere all'ora del seminario.**

**Scrivici per indicare un argomento o per proporti come Relatore.**

**Comuni fuori dal comune !**

### COME UTILIZZARE AVCPASS 2.1: FASE PRE E POST GARA

**Avv.ti Nadia Corà e Guido Paratico**

Il Seminario con un approccio pratico e operativo, grazie all'esperienza maturata sul campo al fianco dei RUP comunali, favorisce la familiarità con l'utilizzo del sistema AVCPASS nelle varie fasi di gara (creazione e gestione della commissione di gara; gestione della seduta; acquisizione partecipante) e consente di superare le criticità del sistema che si scoprono solo operando.

### GUIDA PRATICA AL SOCCORSO ISTRUTTORIO

**Avv.to Vito Rizzo**

Il seminario analizza la diversa casistica del Soccorso Istruttorio anche alla luce degli orientamenti della Corte dei Conti, della giurisprudenza amministrativa e dell'ANAC.

### IL COMMISSARIO DI GARA

**Avv.ti Nadia Corà e Guido Paratico**

Partecipare a una Commissione di Gara è un compito per cui sono richieste non solo competenze specifiche di settore ma anche una capacità di prevenire possibili ricorsi. Il Seminario propone soluzioni pratiche sia nella gestione della gara che nella preparazione dei verbali.

### DURC NEGATIVO PRIMA E DOPO IL CONTRATTO

**Avv.ti Nadia Corà e Guido Paratico**

Il Seminario esamina sul piano giuridico-formale e pratico-operativo la gestione documentale del DURC da parte delle Stazioni Appaltanti rispetto all'obbligo di regolarità durante l'intera procedura di gara.

### INCARICHI PROFESSIONALI O SERVIZI TECNICI

**Avv.ti Nadia Corà e Guido Paratico**

Il Seminario affronta i casi concreti in cui si realizza la tipologia di affidamento di incarico professionale o la procedura di gara per un "appalto di servizi". In particolare il RUP deve distinguere a monte la natura della prestazione e la scelta della procedura da adottare.

### FARE LA SPESA SUI MERCATI ELETTRONICI

**Avv.to Vito Rizzo**

Il Seminario analizza sul piano pratico-operativo la gestione degli acquisti sotto soglia sui diversi sistemi di Mercato Elettronico (il MePa di Consip, il MEPAL di Asmel, altri sistemi gestiti da Centrali di Acquisto regionali o territoriali) e confronta i caratteri comuni e quelli distintivi che li caratterizzano.

### I VANTAGGI DELLA SOLUZIONE ASMECOMM

**Avv.to Vito Rizzo**

Dal 1 settembre scatta l'obbligo della centralizzazione negli appalti pubblici. Il Seminario illustra le soluzioni che possono adottare i Comuni e i vantaggi operativi della centralizzazione telematica che consente ai RUP di conservare la piena autonomia nella gestione delle fasi di gara.

### BANDI TIPO ANAC: OBBLIGHI E DEROGHE PER LA PA

**Rag. Battista Bosetti**

I bandi tipo per l'affidamento di lavori, servizi e forniture dettano nuove regole per le stazioni appaltanti. Il Seminario analizza il contenuto dei bandi tipo, con particolare riferimento alle residue possibilità di introdurre deroghe o norme speciali e all'obbligo di definizione dei criteri per individuare le irregolarità essenziali e non essenziali.

ASMEL  
Associazione per la  
Sussidiarietà e la  
Modernizzazione degli Enti Locali  
[www.asmel.eu](http://www.asmel.eu)  
800.16.56.54  
posta@asmel.eu



## I VENERDI DEGLI APPALTI

*La formazione arriva direttamente nel tuo ufficio!*

**Appuntamenti formativi on-line (webinar) gratuiti per i soci Asmel**

**COLLEGATI IL 24 APRILE 2015 DALLE 11,30 ALLE 12,30  
IL COMMISSARIO DI GARA**

*Avv.ti Nadia Corà e Guido Paratico*

Partecipare ad una Commissione di Gara è un compito per cui sono richieste non solo competenze specifiche di settore ma anche una capacità di prevenire possibili ricorsi. Il Seminario propone soluzioni pratiche sia nella gestione della gara che nella preparazione dei verbali. L'attività della Commissione è spesso oggetto di censure davanti al giudice amministrativo non solo per quanto concerne la valutazione ma anche per profili meramente procedurali e formali.

**Quali sono le criticità nella scelta e nomina dei commissari di gara? In particolare può un avvocato fare parte della commissione di gara?**

**Quali sono gli errori più frequenti da parte della Commissione di gara?**

**Può la Commissione avvalersi di un servizio di supporto esterno o formare una sottocommissione?**

**Come vanno elaborati i verbali?**

**Come si rapporta la Commissione di gara al RUP e alla Stazione appaltante?**

### Come partecipare

*Basta una postazione connessa a internet e un collegamento audio.*

*Partecipa direttamente dalla tua scrivania e poni le domande al relatore attraverso la chat.*

*Iscriviti seguendo le semplici indicazioni contenute nella mail d'invito.*

*Successivamente ricevi la mail di conferma dell'iscrizione con il link per accedere nel giorno e nell'ora indicata.*

### Interventi

**Nadia CORÀ**, cassazionista, dopo un'esperienza di oltre vent'anni all'interno di vari Enti locali, dal 2004 è consulente di Pa e società pubbliche ed è Autrice di volumi e numerose pubblicazioni.

**Guido PARATICO**, esperto di diritto amministrativo, anticorruzione e diritto penale dei contratti pubblici.

## I VENERDI DEGLI APPALTI continuano ....

**8 MAGGIO: DURC NEGATIVO PRIMA E DOPO IL CONTRATTO**

**15 MAGGIO: INCARICHI PROFESSIONALI O SERVIZI TECNICI**

**22 MAGGIO: FARE LA SPESA SUI MERCATI ELETTRONICI**

**29 MAGGIO: I VANTAGGI DELLA SOLUZIONE ASMECOMM**

**5 GIUGNO: BANDI TIPO ANAC: OBBLIGHI E DEROGHE PER LA PA**

ASMEL  
Associazione per la  
Sussidiarietà e la  
Modernizzazione degli Enti Locali  
[www.asmel.eu](http://www.asmel.eu)  
800.16.56.54  
posta@asmel.eu



**Le idee****Fondi e Coesione  
perché rischia il Sud****Nando Santonastaso**

**L**a politica di coesione è l'architrate, almeno in teoria, di ogni speranza di ridurre il divario Nord-Sud, potendo contare su risorse pari a circa 100 miliardi tra Fondo sviluppo coesione e Fondi strutturali europei. Fino all'avvento del governo Renzi c'era persino un ministro, non a caso titolare della Coesione territoriale, che ad essa era espressamente deputato.

Il ministro del Mezzogiorno, lo si era chiamato, per il fatto che la stragrande maggioranza di quelle risorse erano e sono tutt'ora destinate alle regioni più in ritardo di sviluppo. Da qualche tempo però questo scenario è cambiato (non c'è più il ministro) e sta per cambiare ancora, complice il rimpasto di governo che ha visto Graziano Delrio prendere il posto di Maurizio Lupi. È stato proprio Delrio ad annunciare che manterrà nel suo nuovo incarico la delega al Fondo sviluppo coesione, che ha una dote di circa 50 miliardi di euro «nazionali», programmati fino al 2020, ma non anche quella - di cui pure era apprezzato titolare da circa un anno - ai fondi europei. Quest'ultima delega, pare di capire, resterà a Palazzo Chigi che l'aveva fortemente avocata, organizzando al suo interno anche l'Agenzia per la Coesione che di quei fondi (ma anche del Fondo sviluppo coesione) è destinata ad essere l'ultimo e inappellabile supervisore sul piano della spoesa. Fino al punto da potersi sostituire agli enti - Regioni, Comuni, ministeri - inadempienti.

Lo sdoppiamento non è solo un artificio per così dire tecnico. Intanto, per restare solo a questo ambito, bisogna capire se la mossa risulterà funzionale agli obiettivi indicati nella legge di stabilità 2015 che, non a caso, unificava sotto un'unica regia, anzi una cabina di regia, la gestione delle risorse dei due Fondi. Il rischio che si generi ulteriore confusione in un campo nel quale non è mai stato agevole interpretare e attuare norme e regolamenti, è tutt'altro che remoto. Avere poi affiancato al ministro delle Infrastrutture il solo Fondo sviluppo coesione sembra preludere alla conseguenza che queste risorse verranno destinate espressamente al completamento delle grandi opere o comunque agli interventi previsti in questo settore: solo che parliamo di risorse che all'80% devono essere spese al Sud e non tutti i cantieri opportunamente

isolati dal ministro tra le centinaia in attesa di finanziamento sono localizzati nelle regioni meridionali.

Naturalmente c'è anche un risvolto più politico da analizzare e che potrebbe avere avuto il suo peso nello sdoppiamento della delega. Nel governo è ancora scoperta la poltrona degli Affari regionali che spetterebbe a Ncd ma sul cui contenuto non si è raggiunto un accordo. Nel senso che Ncd non accetta un posto di ministro senza portafoglio dopo avere dovuto rinunciare a quello, ben più significativo, ai Trasporti. Si era parlato della possibilità di aggiungere alla delega agli Affari regionali anche quella dei fondi europei ma il capo del governo non è sembrato troppo d'accordo: lui quei fondi intende tenerli strettamente

sotto controllo a Palazzo Chigi perché sono, a conti fatti, l'unico «cash» garantito di cui lo Stato può disporre e ben difficilmente cambierà idea anche se per ora il successore di Delrio, il sottosegretario De Vincenti, non è stato formalmente incaricato di occuparsene.

Il rischio però che la politica di Coesione d'ora in avanti marci su due binari paralleli e renda la vita ancora più difficile a chi già parte da posizioni svantaggiate, è reale. Prendete il caso delle Regioni - Campania, Calabria e Sicilia - alle quali il governo ha ridotto al 25% il co-finanziamento dei fondi europei: a chi dovranno rivolgersi per sapere se quelle somme, come era stato promesso, sono state recuperate e messe a disposizione degli stessi territori?

## L'intervista

# «Non sono un voltagabbana voglio più chance per la legalità»

## Malvano: deluso dal centrodestra, ma non mi iscrivo al Pd

### Davide Cerbone

Se azzardi la domanda che tutti gli farebbero, lui te la rimbalza d'istinto, ribaltando la prospettiva. «Se mi sento un traditore? Assolutamente no. Al contrario: mi sento tradito. Nelle aspettative, nella mia voglia di portare un contributo alle politiche per la sicurezza». Così se ne va dal centrodestra, Franco Malvano. Senza sbattere la porta, ma senza nemmeno soffocare l'amarezza. «Ho fatto il prefetto, il questore, sono stato in commissione parlamentare Antimafia, capo dell'opposizione al Comune e assessore in Provincia, nella giunta Cesaro. Sono il politico più preparato in materia di sicurezza, avrei voluto fare molto di più».

### Invece?

«Invece su quel fronte si sono spese pochissime risorse e le tre leggi regionali approvate all'epoca di Bassolino, veri pilastri delle politiche integrate di sicurezza, sono rimaste inapplicata. Avevo elaborato un programma, messo su un gruppo di lavoro, ma siamo riusciti a fare ben poco. Non sono per niente soddisfatto».

### Pochi mesi dopo il suo insediamento, però, Caldoro la fece commissario antiracket e antiusura del consiglio regionale.

«L'ho fatto a titolo gratuito, girando con la mia auto e il mio motorino, oppure in treno, senza mai aver chiesto un rimborso. Ci avevo creduto, ma poi mi sono scontrato con la realtà. E la mia delusione è quella delle associazioni antiracket, delle cooperative che gestiscono i beni confiscati, delle polizie urbane e locali».

### Qual è il rammarico più cocente?

«Senza dubbio i beni confiscati, un vero fallimento. Le assegnazioni non si sono fatte e l'osservatorio regionale previsto dalla legge non è mai nato. Certo, abbiamo aperto 30 sportelli antiracket in 82 Comuni, ma gli immobili della malavita lasciati a marcire sono una sconfitta

per lo Stato. L'ho detto più volte, ma non mi hanno ascoltato.

Evidentemente c'erano altre priorità».

### Dunque, ora passa col centrosinistra.

«Al momento non sono candidato. Come cinque anni fa, ho ricevuto una proposta da De Luca. Allora avevo già un impegno con Caldoro, una persona perbene, adesso ci sto pensando. Ho preso da tempo le distanze da Forza Italia, ma una cosa è certa: non mi candido col Pd, non voglio mettermi altre

casacche addosso. La sicurezza non ha colori politici». **Sicuro che non voleva un assessorato?** «Non mi è mai interessato e non mi interessa. Anzi, ho rifiutato incarichi e soldi.

Ero e resto un servitore dello Stato, magari scomodo, perché quando c'era una cosa che non mi tornava l'ho sempre denunciata».

### Cos'ha De Luca che Caldoro non ha?

«Ha amministrato Salerno con una propensione per le politiche di sicurezza particolarissima. Ed è molto volitivo, molto fattivo su questi temi».

### Con un ex sindaco sceriffo un ex poliziotto potrà sentirsi più in sintonia?

«Mi dà delle garanzie in più. Ma se dovesse andare diversamente, non esiterò a cambiare idea».

### L'orgoglio

«Mai chiesto di fare l'assessore. Sono e resto un servitore dello Stato»

## L'analisi

# Città metropolitana ecco perché il sindaco fa melina

**Bruno Discepolo**

**S**e qualcuno si immaginava che la vicenda dello statuto della città metropolitana fosse giunto alla capolinea, con l'approvazione all'unanimità della bozza in commissione, avrà avuto modo di ricredersi, leggendo l'intervista rilasciata martedì a questo giornale, dal presidente Tuccillo. Dopo venti giorni ancora non è stato convocato il Consiglio metropolitano, nonostante fosse stato esplicitamente richiesto dai membri della commissione Statuto, e, sia dalle dichiarazioni rese che dagli atteggiamenti che va assumendo, si comprende come le intenzioni del sindaco metropolitano de Magistris non siano proprio quelle di giungere in tempi brevi all'approvazione definitiva del documento.

Con l'ipotesi, che va concretizzandosi sempre di più, che si possa non rispettare la scadenza del 30 giugno e dare corso, forse unica città italiana, al commissariamento da parte del governo. Una prospettiva, evidentemente, messa in conto dal sindaco di Napoli e non ritenuta, alla luce degli attuali equilibri politici e degli indirizzi stabiliti con la bozza statutaria licenziata, il male peggiore. In particolare, lo scontro emerso in sede di redazione del documento, tra i rappresentanti arancioni dell'Amministrazione comunale napoletana, da una parte, e tutti gli altri amministratori e partiti politici, dall'altra, si è focalizzato intorno ad alcune posizioni difficilmente conciliabili: l'elezione diretta del sindaco e le condizioni per la sua attuazione, vale a dire la costituzione delle zone omogenee in ambito provinciale e di quelle dotate di autonomia funzionale in città, la distribuzione dei poteri anche nella fase transitoria, in attesa della legge elettorale da parte del parlamento.

Ma naturalmente, dietro tutto questo, si profila il vero scontro che riguarda la concezione stessa del ruolo, dell'idea di città metropolitana, nella sua articolazione

territoriale e nelle funzioni cui potrà assolvere, anche con riferimento agli attuali livelli amministrativi, sia comunali che regionali. Non è un caso che una speculare contrapposizione si registri sul versante del rapporto tra il nuovo Ente e quello regionale, dove ad esempio prevale la preoccupazione che quest'ultimo risulti ridimensionato nelle sue attribuzioni e poteri. Così che, mentre si assiste ad una sostanziale apertura da parte del candidato presidente De Luca, in termini di ridisegno degli attuali equilibri, in una visione metropolitana policentrica, le prese di posizione del governatore Caldoro continuano ad oscillare tra l'auspicio della creazione delle macroregioni ed il boicottaggio del nuovo organismo metropolitano, come nel caso della mancata devoluzione di competenze attuata con una delibera del dicembre scorso.

La posta in gioco è ora altissima, e tutt'altro che materia riservata a pochi addetti ai lavori. Una calendarizzazione efficace dei lavori, (per la convocazione del Consiglio è sufficiente la richiesta di un terzo dei componenti) ed una chiara volontà politica, potrebbero sortire l'effetto di consentire, l'anno prossimo, l'elezione a suffragio universale del sindaco metropolitano. Una mancata approvazione dello statuto, in tal senso, od anche una dilazione nei tempi, per esempio attraverso l'onta di un commissariamento governativo, rinvierebbero questa scadenza almeno a sei anni da oggi. Con il che, ogni progetto di rilancio e ripartenza per Napoli, la sua comunità e il suo territorio metropolitano, naufragherebbero in una prospettiva molto più limitata ed angusta di quella che è alle nostre spalle, quando almeno la provincia era legittimata sul piano politico-istituzionale e funzionale. Comprimerne, sino ad annullarla, ogni speranza di riscatto di quest'area sull'altare di calcoli e interessi personali, sarebbe una responsabilità troppo grande che ci auguriamo nessuno voglia assumersi.